CHORalia

101

agosto 2023

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

ESPERIENZE CORALI INEDITE

Nuovi progetti per la coralità regionale

COLTIVARE IL CANTO GREGORIANO

L'eredità di Nino Albarosa ai seminari di Rosazzo

INCONTRI E CONFRONTI CORALI

Cronache da concorsi, festival e rassegne

NATIVITAS FVG 2023

Canti e tradizioni natalizie in Friuli Venezia Giulia

un progetto di

in collaborazione con

USCI pn
Unione Società Corali Provincia di Pordenone

con il patrocinio di

con il sostegno di

adesioni entro il 31 ottobre 2023

info e modalità di adesione su

www.uscifvg.it

seguici su

Usci Friuli Venezia Giulia
San Vito al Tagliamento (Pn)
Via Altan, 83/4
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it

indice

@USCIFVG

ORIZZONTI CORALI

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

PERSONE & ESPERIENZE

SCRIVERE PER CORO

MUSICOLOGIA E RICERCA

SGUARDO ALTROVE

EVENTI E MANIFESTAZIONI

ITINERARI D'ASCOLTO

RUBRICHE

CHORALIA
PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXIX - N. 101 - agosto 2023

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410 CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia APS
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
Via Altan, 83/4 - tel. 0434 875167
c.f. 91003200937 - p.i. 01295730939
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Colussi
francocls@alice.it
Roberto Frisano
frizrob@yahoo.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

PRESIDENTE: *Carlo Berlese*

Hanno collaborato
David Bandelj, Elisabetta Gustini, Fabio Nesbeda, Mauro Vidoni, Cecilia Zoratti

Abbonamento 2023
Quota annuale per 3 numeri € 15
IBAN IT51R0306909606100000133246
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4 33078 San Vito al Tagliamento (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

un progetto di

in collaborazione con

con il sostegno di

a scuola di coro

corsi di formazione per direttori e coristi

una proposta **dinamica e articolata** distribuita sul **territorio regionale**

info e coordinamento

USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Altan, 83/4 - 33078 San Vito al Tagliamento (Pn)

tel. 0434 875167 - info@uscifvg.it

uscifvg.it

Giovani voci in coro

Grande successo per la prima edizione del laboratorio residenziale a Lignano Sabbiadoro

Mentre si chiudeva questo numero di *Choralia*, a Lignano Sabbiadoro veniva realizzata la prima edizione di un nuovo grande progetto, proposto da Usci Fvg in collaborazione con Feniarco, ovvero il laboratorio residenziale per bambini e ragazzi Giovani voci in coro. L'entusiasmo dei partecipanti, la soddisfazione dei docenti, la promessa di ritrovarsi alla prossima edizione ci spingono a darne un'anticipazione su questo numero, con l'impegno a pubblicare sul prossimo un reportage ben più ampio e dettagliato.

L'impegno verso i giovani e le nuove generazioni costituisce da sempre un punto cardine nella programmazione di Usci Fvg e Feniarco, non solo come investimento per il futuro, volto a formare i coristi di domani, ma anche e soprattutto per l'importanza che l'attività corale ricopre nella crescita e nello sviluppo di ciascun individuo, oggi e adesso, da molti punti vista: per la formazione e l'alfabetizzazione musicale, per il valore sociale e aggregativo dello stare insieme, per il senso di responsabilità civica che deriva dall'impegno di gruppo e dal porsi obiettivi condivisi.

Questi sono i presupposti dai quali è sorta la volontà di proporre per il 2023 un'esperienza nuova: un laboratorio residenziale rivolto a bambini e ragazzi provenienti da cori di voci bianche e giovanili, strutturato in diversi atelier affidati a docenti di fama internazionale, che si è tenuto a Lignano Sabbiadoro nel primo weekend di settembre. Per i giovani e giovanissimi partecipanti provenienti da 11 diversi cori della nostra regione è stata un'occasione preziosa per scoprire nuovi metodi di lavoro, acquisire nuove competenze e nuovi repertori, lavorare su aspetti importanti quali la vocalità e l'espressione corporea associata al canto sotto la guida dei docenti Roberta Paraninfo, Carlo Pavese, Nina Kompare e Panda van Proosdij. Durante il fine settimana due sono stati i concerti che hanno riempito di pubblico l'Auditorium del Villaggio Bella Italia & Efa: sabato 2 settembre il Coro Giovanile Regionale diretto da Mirko Ferlan ha offerto un assaggio del proprio repertorio, spaziando dalla polifonia sacra e profana rinascimentale ad arrangiamenti di musica pop, con particolare attenzione agli autori della nostra regione, mentre domenica 3 settembre in occasione del concerto finale si sono esibiti alcuni dei cori iscritti ai laboratori ed è stato presentato al pubblico il lavoro svolto nei due atelier, dedicati rispettivamente alle voci bianche e ai cori giovanili.

#choralia

Choral Trekking e Circle Songs

Due esperienze corali inedite

Sperimentare l'energia trasmessa dalla natura attraverso il canto corale oppure la pratica ancestrale, aggregante dell'improvvisazione vocale realizzata in cerchio è stata l'originale proposta che la federazione nazionale dei cori Feniarco ha portato in Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto Così è germinato questo fiore, sostenuto da Regione Friuli Venezia Giulia e Fondazione Friuli e realizzato in collaborazione con Usci Friuli Venezia Giulia, Comune di San Vito al Tagliamento e Festival Risonanze.

L'Officina dei Bozzoli a San Vito al Tagliamento e il sentiero degli "abeti di risonanza" in Val Saisera sono stati la cornice di due "esperienze corali" insolite e affascinanti, ovvero le circle songs e il choral trekking, iniziative guidate e coordinate da docenti di riferimento del settore.

Albert Hera, che può vantare collaborazioni con musicisti del calibro di Bobby McFerrin, è infatti uno dei maggiori sperimentatori di narrazioni sonore e fondatore del progetto didattico CircleLand. La sua presenza in regione ha attirato un numero consistente di cantori e direttori che si sono voluti cimentare nell'improvvisazione vocale coordinata dallo stimato "facilitatore". Hera cita spesso l'aforisma attribuito a Socrate: «educare è accendere una fiamma, non riempire un vaso» e allo stesso modo il suo lavoro attiva nel cerchio una sorta di "loop - station" umana, nella quale a singole sezioni vengono affidati moduli ritmici o melodici da combinare in diversi modi. Il risultato sono brani estemporanei (frutto di creatività, concentrazione, ascolto reciproco e collaborazione) di grande effetto, che propongono complesse strutture poliritmiche, mescolando e imitando ecletticamente generi e stili diversi. Queste creazioni non prevedono l'utilizzo di partiture; paradossalmente, come ha fatto notare Hera al gruppo di partecipanti di eterogenea preparazione musicale, lo studio di simili brani da trascrizioni richiederebbe molte ore di prove per ottenere il risultato che spontaneamente si propone all'orecchio attraverso la coordinazione del cantore-facilitatore che guida e suggerisce le reazioni del "cerchio" e dei suoi sottogruppi. Un canto che elimina il filtro della cartellina e impone un ascolto attento dei coristi partecipanti è inoltre un generatore di rapporti e interazioni, un meccanismo emozionale che ha coinvolto il gruppo dei corsisti in un sentire autenticamente "corale".

Si è basato sullo scambio e la condivisione anche il secondo appuntamento fuori dal comune proposto da Feniarco e Usci Fvg, in questo caso un incontro tra due elementi che sono veicoli di suggestione e ispirazione: il canto collettivo e il contatto con la natura.

Tra le tante cose che abbiamo imparato durante la pandemia c'è il fatto che nulla è scontato. Che tutto può cambiare e che, in fin dei conti, siamo in grado di trovare soluzioni creative quando ci sono posti dei limiti. Per lungo tempo non è stato possibile cantare nelle sale prove, nelle sale da concerto, nei teatri. Il choral trekking è nato per superare questo limite e portare la musica corale in luoghi non convenzionali, recuperando anche la dimensione della spontaneità e del rapporto con la natura. Nata da un'idea di Matteo Valbusa, maestro veneto, questa fortunata idea si basa sull'intuizione di coniugare la camminata in montagna al canto corale. Immergersi in luoghi belli, conoscere tante persone accomunate dalla medesima passione, fa stare bene e vivere momenti di questo tipo migliora davvero la qualità della vita.

Il choral trekking ha fatto tappa in regione riunendo in Val Saisera oltre 130 cantori. Il sentiero degli alberi di risonanza è stato percorso con il giusto tempo alternando canto, camminata e gli interessanti interventi di Leila Meroi, guida naturalistica che ha accompagnato i cantori lungo tutta la giornata. Il repertorio scelto dal maestro Valbusa era ispirato dal luogo e dalle particolarità linguistiche, paesaggistiche e storiche della nostra regione: canti in friulano si sono alternati a brani in sloveno, carinziano e italiano. Un concerto conclusivo, nello spazio antistante l'Hotel Saisera a Valbruna, ha concluso la bella giornata con la promessa di una seconda edizione che tutti hanno auspicato calorosamente.

#choralia

La primavera delle voci in Friuli Venezia Giulia

Com'è ormai di tradizione, ogni anno il mese di maggio vede la realizzazione di diverse iniziative organizzate a livello provinciale e dedicate ai cori di voci bianche e giovanili: quest'anno l'appuntamento è stato triplice e si è concentrato nella giornata di domenica 21, come una sorta di "festa della coralità infantile" diffusa sul territorio delle province di Gorizia, Udine e Pordenone.

Al Teatro Comunale di Camino al Tagliamento si è svolta la rassegna dell'Uscf *Cantondo*, con la partecipazione di tre gruppi: le Apette e i Gufi canterini della Scuola dell'infanzia San Giovanni Bosco di Gonars, il Coro di voci bianche di Camino al Tagliamento e il Piccolo Coro Natissa di Aquileia.

Il Teatro Zancanaro di Sacile ha invece ospitato la rassegna *Primavera di voci* proposta dall'Usci Pordenone con l'esibizione del Coro Antoniano dei Piccoli di Cordenons, del Piccolo Coro della Polifonica Friulana J. Tomadini di S. Vito al Tagliamento, dei Piccoli Cantori di Rauscedo, del Coro di Voci Bianche Salvador Gandino di Porcia e del Coro di voci bianche e Coro giovanile Fran Venturini di Domio (Ts).

In provincia di Gorizia la coralità infantile è stata protagonista del corso *Voice & Physique* tenuto dalla docente Panda van Proosdij a Capriva del Friuli e promosso da Usci Gorizia all'interno della rete formativa regionale A scuola di coro. Ben 40 sono stati i giovanissimi iscritti, provenienti da cinque cori del Goriziano: Coro Piccoli InCanti di San Lorenzo Isontino, Coro di voci bianche La Foiarola di Poggio Terza Armata, Piccolo Coro Arcobaleno di Mossa, Coro di voci bianche Audite Nova di Staranzano e Coro Diman di Turriaco.

Tal gran prât dal firmament

I cori del Fvg cantano Arturo Zardini

Il 2023 è l'anno delle celebrazioni zardiniane nel centenario della sua morte; diversi eventi (non solo musicali) hanno già avuto luogo e altri sono programmati nei prossimi mesi. Sabato 8 luglio si è tenuto un concerto dedicato al musicista di Pontebba, inserito nel cartellone UdinEstate 2023 e organizzato da Usci Fvg in collaborazione con la Società Filologica Friulana e con il sostegno del Comune di Udine e della Regione. Tre i cori che si sono susseguiti sul palco allestito nella bella corte di Palazzo Morpurgo nel centro di Udine in rappresentanza dei territori friulanofoni di Gorizia, Udine e Pordenone: la Corale San Canciano di Basaldella diretta da Nicola Rossi, la Coral di Lucinis diretta da Matteo Donda e la Corale Maniaghese diretta da Cristina Del Tin. Dopo i consueti saluti istituzionali del presidente Carlo Berlese e dell'assessore alla cultura del Comune di Udine Federico Pirone, il concerto è stato introdotto da Roberto Frisano che poi ha svolto anche la funzione di presentatore annunciando i cori e i brani d'assieme.

In un breve discorso introduttivo Frisano ha ricordato l'importanza della figura di Arturo Zardini che nei primi due decenni del Novecento inaugurò uno stile musicale e corale di grande presa, oggi diventato a tutti gli effetti "tradizionale" e parte dell'immaginario sonoro collettivo friulano. Già sul finire dell'Ottocento, lo sviluppo della musica folclorica friulana si era indirizzato verso un gusto aggiornato, volto a fornire un nuovo repertorio per l'intrattenimento delle classi sociali in trasformazione, prime fra tutte quelle meno abbienti di contadini, operai, artigiani, impiegati che costituivano il bacino della coralità organizzata. Zardini ebbe modo di studiare e approfondire in modo molto particolare la composizione per banda e la scrittura corale durante il suo servizio nel Regio Esercito come cornettista della banda del 36° reggimento di stanza a Modena (fu mandato a studiare anche ad Alessandria e a Pesaro), e ciò rafforzò in lui l'ispirazione musicale fino a raggiungere uno stile personale, marcatamente melodico, in cui gli influssi musicali esterni, pur se percepibili, non risultano per niente preponderanti. Il percorso di Zardini in ciò fu affine a quello di altri musicisti che nello stesso periodo sperimentavano il nuovo stile corale popolaresco che affondava le radici nella tradizione con l'intento di vivificarla come Franco Escher, Luigi Cuoghi e poi Tita Marzuttini, Augusto Cesare Seghizzi, per citare i maggiori. Oltre alla direzione della Banda di Pontebba fu a capo di un coro che portava il suo nome con cui divulgò i suoi canti friulani in particolare dopo la fine del primo conflitto mondiale su spinta della rinascita friulana voluta da Ercole Carletti, allora

animatore della neo costituita Società Filologica Friulana.

Durante il concerto udinese si sono ascoltate musiche di Zardini ma non solo, in una varietà comunque afferente alla nostra tradizione corale, dalle villotte tradizionali come *Se jo ves di maridami* nell'armonizzazione di Mario Macchi, ai brani d'autore del passato *Ai preat la biele stele* di Franco Escher, *Cjant di Aquilée* di Luigi Garzoni, o di tempi più recenti come *Daûr San Pieri* di Marco Maiero e *Cjante* di Sebastiano Zanetti. E proprio in questa varietà stilistica e cronologica hanno trovato buona compagnia le pagine di Zardini. Tra l'esibizione di un coro e un altro sono stati incastonati, come da programma, i suoi brani più noti cantati dalle compagini riunite, ma anche da molte voci del pubblico: *Serenade (A racuei)*, *La roseane* e, infine, l'immancabile *Stelutis alpinis*.

#choralia

La Setemane de culture furlane alla sua X edizione

Si è svolta dal 18 al 28 maggio la decima edizione della Setemane de culture furlane: una rassegna numericamente molto ampia, con 220 iniziative in programma, e molto ricca dal punto di vista dei contenuti, ben illustrati durante la conferenza stampa dal presidente della Società Filologica Friulana Federico Vicario, che ha sottolineato il carattere "corale" di questo progetto, inteso come il frutto di un lavoro di sistema che mette in relazione e in sinergia una grande molteplicità di soggetti culturali sull'intero territorio regionale.

Tra i molti eventi segnaliamo in particolare quelli che, pur in diversa misura, hanno interessato l'ambito della musica corale o che hanno visto l'intervento di cori affiliati alla nostra associazione regionale. Da notare in particolare le molte attività dedicate al compositore friulano Arturo Zardini nel ricordo del centenario dalla morte, una tra tutte la conferenza organizzata nella Sala Corgnali della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine martedì 23 maggio dal titolo *Arturo Zardini e i suoi canti friulani tra innovazione e tradizione*, con gli interventi di Franco Colussi, Roberto Frisano e Giuliano Rui.

Consulta il calendario degli eventi della Setemane legati alla musica corale

I cori Feniarco per la Festa della Musica

180 concerti in tutta Italia, 15 nel Friuli Venezia Giulia

Musica per tutti, con eventi ispirati a sicurezza e sostenibilità: questo è stato l'obiettivo della Festa della Musica 2023, che quest'anno ha invitato a celebrare il 21 giugno all'insegna del motto Vivi la Vita. Sono stati in tutto 9000 gli eventi gratuiti in 757 città italiane con circa 43.000 artisti coinvolti. Comuni, conservatori, teatri, associazioni hanno aderito alla festa europea promossa nel nostro paese dal Ministero della cultura attraverso l'AIPFM.

Alla presentazione del programma a Roma hanno preso parte anche rappresentanti della federazione nazionale dei cori Feniarco che da diversi anni aderisce ai progetti con un contributo consistente; in questa edizione è stato raggiunto il traguardo di 180 concerti a ingresso gratuito che hanno coinvolto 350 cori in 18 regioni.

Il volto corale della Festa della Musica ha anticipato la data canonica: i concerti in tutta Italia sono iniziati il 17 giugno e hanno coinvolto chiese, piazze, ville, teatri, biblioteche, castelli, cortili, chiostri e musei. Cori di voci bianche, cori maschili, formazioni giovanili ed ensemble, cori misti e cori a voci pari femminili si sono fatti portatori del messaggio della Festa, di valori di cultura e integrazione che caratterizzano la coralità come presidio sociale e culturale imprescindibile per lo sviluppo del Paese.

Nella regione Friuli Venezia Giulia, per vocazione particolarmente sensibile ai progetti corali, i concerti inseriti nel cartellone nazionale della Festa della Musica sono stati quindici, a partire dal 17 giugno tra Staranzano, Udine e Torre di Pordenone, dove la rassegna corale è stata dedicata agli alluvionati dell'Emilia Romagna. Il 18 giugno la Festa è proseguita a Cordovado e Martignacco, mentre il 19 giugno l'*Unconventional Choral Experience* ha unito i cori in Piazza della Repubblica a Monfalcone. Martedì 20 giugno a Fontanafredda è andata in scena la presentazione musicale del progetto d'autore *Umanità su rotaia*, mentre contemporaneamente a Spilimbergo si è svolto un omaggio al maestro Olinto Contardo. La Giornata europea della Musica ha coinvolto il 21 giugno il maggior numero di cori ed eventi nelle piazze, chiese e sale da concerto tra Gorizia, Monfalcone, Moruzzo, Spilimbergo, Trieste e Villa Santina, dove si è celebrato il solstizio con canti e danze attorno al laghetto.

Eventi per la Festa della Musica in Friuli Venezia Giulia

Cantare e fare musica: un dono speciale per la vita

Due esempi di pratiche corali, tra progetti musicali e vita di comunità

di Roberto Frisano

Continua anche su questo numero la presentazione di alcuni esempi di coralità impegnata sia nella direzione della crescita artistica sia nell'attenzione alla propria comunità e al territorio. Anche stavolta due cori si sono messi sotto la lente di osservazione: la Corale Caminese, nella figura del suo direttore Francesco Zorzini, e la Corale di Rauscedo nella figura del direttore Sante Fornasier. Pur nella diversità delle loro attuali proposte, la loro lunga storia presenta punti di convergenza come le origini "dal basso", le funzioni di espressione della comunità, la necessità del miglioramento tecnico e di nuovi obiettivi musicali, la funzione educativa, i rapporti con il "mondo esterno".

Sovvertiamo per una volta i consueti processi di racconto in ordine cronologico e partiamo dai giorni nostri: la Corale Caminese continua a proporre attività e programmi "ricercati", non c'è dubbio. Sul sito web del coro si possono leggere i progetti svolti negli ultimi anni da cui si percepisce l'impegno costante per il territorio e la ricerca di nuovi stimoli musicali. Classico appuntamento, da ormai trentacinque anni, è il Concerto di San Valentino che si inserisce nei festeggiamenti per il patrono del paese ed è al tempo stesso un omaggio alla ditta organaria Zanin originaria di Camino perché propone repertori con organo solista o accompagnatore. Da almeno tre decenni il coro organizza il Carnevale in Musica, festa a tema in cui partecipa anche il coro di voci bianche, tutti rigorosamente mascherati. A giugno il coro organizza il Festival corale internazionale Canta&Cammina, giunto alla settima edizione con cori italiani e stranieri che si esibiscono in diversi luoghi del paese.

Inoltre, il coro partecipa sempre ai cartelloni di Nativitas e di Paschalia con originali repertori; tra le produzioni più recenti l'*Oratorio Pasquale* di Davide Liani per soli, coro e orchestra e il concerto dedicato a Gabriel Fauré per organo e coro, entrambi in collaborazione con il coro Juvenes Cantores di Plasencis di Mereto di Tomba. Con l'orchestra di fiati Euritmia di Povoletto ha presentato due partiture molto interessanti e raramente eseguite come l'intensa *Via Crucis* di Franz Liszt e la monumentale *Queen Symphony* di Tolga Kashif basata sui temi della band di Freddie Mercury. Il coro inoltre ha partecipato a diverse edizioni del Festival Camino Contro Corrente, eseguendo in prima assoluta brani di importanti compositori dei nostri giorni (e il maestro Zorzini ci tiene a evidenziare che il repertorio contemporaneo, per quanto alle volte arduo, ha sempre dato molta soddisfazione ai coristi). Nel 2023 ha cantato il *Requiem* di Mozart in collaborazione con il Coro Sant'Antonio Abate di Cordenons e l'Orchestra giovanile Filarmonici Friulani sotto la direzione di Walter Themel.

Tutto ciò è il frutto di un lungo percorso: nel 2028 la Corale Caminese festeggerà il traguardo del secolo! Nata su impulso popolare nel 1928, è stata in origine organizzata e diretta dal maestro elementare Ettore Lovisetto per il repertorio liturgico e per quello profano costituito principalmente da villotte friulane. Nel 1952 la formazione diventa a voci miste e dal 1976, con una fortissima partecipazione giovanile, inizia un periodo di

rinnovamento con attenzione alla formazione musicale dei giovani, principio cardine che la caratterizzerà sempre assieme allo scambio sociale e culturale con altre realtà. Nello stesso periodo il coro organizza le Rassegne corali di ricerca e studio del canto corale friulano, eventi che avevano l'obiettivo di valorizzare il canto popolare e di promuovere la composizione di nuovi brani corali in lingua friulana. Dal 1987 al 2001 la corale è diretta dal maestro Davide Liani il cui impegno e talento ben si armonizzano con il tradizionale spirito del coro. Il maestro Liani amplia notevolmente il repertorio spaziando dalla monodia medievale alle pagine contemporanee, con una particolare attenzione a compositori come Monteverdi, Vivaldi, Marcello, Haydn, Mozart, Kodály. Nel 2001 Davide Liani affida la direzione della corale al maestro Zorzini; da allora il coro non ha mai smesso di svolgere la sua funzione sociale ed educativa in equilibrio con una costante ricerca musicale e vocale, la scoperta di nuovi repertori e la valorizzazione del canto popolare. Nel 2017 la Corale Caminese ha fondato il Coro di voci bianche di Camino e più recentemente una formazione vocale da camera (Camino Kammer Chor) che affronta repertori che richiedono degli organici ridotti, quali ad esempio gli *Sketches* di Liani oppure i *Cries of London* di Luciano Berio.

L'equilibrio tra dimensione sociale ed esigenza artistica è centrale nell'attività di un coro come la Corale Caminese. Sul solco tracciato da Liani, secondo cui a nessuno deve essere precluso il piacere del canto, per far parte del coro non è necessaria né una audizione né una particolare capacità di lettura della musica. Il corista è però invitato a essere presente sempre alle prove perché è proprio attraverso il settimanale esercizio che si forma la vocalità individuale e collettiva. Inoltre la corale da sempre promuove per i coristi percorsi di educazione musicale e di vocalità con importanti nomi del panorama italiano e internazionale. A questo proposito il maestro Zorzini ricorda la lunga e proficua collaborazione con il soprano Francesca Scaini, che ha iniziato la sua luminosa carriera proprio nelle file del coro e la cui recentissima scomparsa lascia un vuoto incolmabile in tutti noi. Il coro può contare su un pubblico di caminesi fedelissimi anche perché è visto come una sorta di istituzione che ormai da sempre è parte dell'attività culturale del paese. Accanto alla sua vocazione educatrice che si esprime nella promozione di serate di ascolto e di corsi di propedeutica musicale per gli alunni delle scuole elementari, il coro è molto attivo anche in altri ambiti. Attraverso una lotteria ha finanziato l'acquisto del pianoforte a coda che tuttora è in dotazione al Teatro Comunale del paese. Inoltre il coro svolge diverse attività per l'autofinanziamento, di cui le due più importanti sono la raccolta del ferro vecchio in paese e la gestione di una Taberna nella festa medievale di Valvasone. Per diversi anni ha partecipato alla gestione della pesca di beneficenza durante la tradizionale festa del vino. Un ultimo aspetto sociale è la tradizione inaugurata dal maestro Liani del viaggio-concerto: dal 1991 fino ad ora, il coro ha organizzato trasferte che hanno portato i coristi, i loro famigliari e numerosi compaesani a visitare molti luoghi in Italia e all'estero. Particolarmente significative sono stati quelle in Canada e in Argentina e nel 2018 in Russia. In ogni occasione il coro ha rappresentato una parte della musica e della cultura friulane.

Insomma, lo spirito sociale è una componente ineluttabile del coro: nonostante nel tempo si siano intensificati di molto gli impegni musicali, il coro non ha mai perso la sua dimensione paesana, fortemente radicata nel territorio di Camino al Tagliamento.

Anche la Corale di Rauscedo vanta una lunga storia. Il coro trae origine dalla Schola Cantorum parrocchiale, fondata nel 1923 nello spirito del movimento ceciliano e per particolare impegno del maestro Giuseppe Pierobon. Nei primi anni Settanta, sia per l'età che per il numero esiguo dei cantori rimasti, si rese necessario un rinnovamento della compagine e delle sue prospettive. Sante Fornasier, che già faceva parte della Schola avendo iniziato gli studi musicali sin da bambino con Pierobon e per particolare interessamento del capo cantore della Schola Pietro D'Andrea (*Pierisin*), prese in mano la situazione, e con pazienza raccolse un buon numero di giovani per ripartire; da qui nacque l'attuale Corale di Rauscedo: il primo concerto ufficiale si tenne nel dicembre 1978 e l'atto costitutivo notarile nel 1979. Come dice Fornasier, «siamo figli pertanto di quella tradizione che abbiamo sempre cercato di conservare nel tempo pur mantenendo la nostra autonomia dalla parrocchia per avere uno spazio di azione più aperto e ampio come si conveniva in quel tempo». Per statuto la corale si rende disponibile per il

servizio liturgico e perciò ha in repertorio brani sacri e Messe di importanti autori come Perosi, Mozart, Schubert; molte sono le festività in cui il coro anima la liturgia e, cosa particolarmente significativa per il legame con la comunità, è presente a tutti i funerali con la *Messa da Requiem* gregoriana con bordone di Pierobon e altri brani dello stesso maestro e poi accompagna la processione in cimitero con il *Benedictus Dominus Deus Israel* sempre di Pierobon. I coristi sentono questa partecipazione quasi come un dovere, non solo religioso, ma anche civico, di vicinanza, di comunità; la messa e la processione in cimitero sono "uguali per tutti", niente distinzioni, di nessun tipo.

La Corale di Rauscedo è riuscita a mantenere l'equilibrio tra le diverse esigenze interne e della comunità: socialità, appartenenza, disponibilità a restituire "servizi" al territorio attraverso le capacità artistiche e organizzative. Del resto è sempre stata l'associazione più attiva e riconosciuta del paese, con la capacità anche di guardare avanti e oltre gli obiettivi propri, formando altresì suoi membri che sono diventati poi amministratori delle importanti realtà economiche cooperative di Rauscedo e del Comune.

L'attività istituzionale dell'associazione prevede ovviamente la partecipazione e l'organizzazione di concerti, rassegne, trasferte, progetti musicali importanti, concerti d'organo. Negli anni il repertorio si è arricchito di molti titoli in particolare del periodo rinascimentale e barocco (*Canzonette* e *Madrigali* di Alessandro Orologio, *Responsori* della Settimana Santa di Palestrina, De Victoria, Ingegneri, *Miserere* di Allegri, *Crucifixus* di Lotti, *Gloria* e *Magnificat* di Vivaldi, qualche cantata di Bach), classico e romantico (*Messa dell'Incoronazione*, *Te Deum* e *Requiem* di Mozart, *Messa in sol* di Schubert, *Oratorio di Natale* di Saint Saëns, *Requiem* di Fauré).

Un articolato progetto è stato dedicato di recente al maestro Pierobon con un Convegno di Studi tenutosi a Rauscedo nel dicembre 2018, con mostra di vecchie partiture e manoscritti del maestro e della Schola Cantorum, con la pubblicazione degli atti nel 2021 e poi con la pubblicazione di un volume con le principali Messe del Nostro nel 2022.

L'identità del coro si è mantenuta negli anni nonostante le trasformazioni; i repertori convivono e si alimentano reciprocamente, molti brani funzionali alla parte più istituzionale si riversano anche nella parte liturgica (Messe, mottetti) in modo sinergico. Anche la tradizione vocale popolare, prevalentemente in friulano, è da sempre nel suo DNA.

Il paese e le istituzioni locali – Comune, Parrocchia, Usci Fvg, Banca di Credito Cooperativo, Vivai Cooperativi Rauscedo, privati donatori – riconoscono il ruolo che il coro svolge, la qualità e l'organizzazione che propone; forniscono strutture e mezzi economici che gli permettono di ben svolgere l'attività. Ha una bella e ampia sede, la chiesa e il teatro (della Parrocchia) sono sempre disponibili nel rispetto dei luoghi. Un ruolo importante lo gioca anche il prezioso organo meccanico di Francesco Zanin realizzato nel 1996 e voluto in modo particolare proprio dalla corale. Non manca l'impegno educativo: al coro si affianca ormai da diversi anni l'attività dei Piccoli Cantori (voci bianche) seguiti da Cristiana Fornasier.

Alla mia sollecitazione su come vede il futuro del coro, Fornasier risponde: «Bella domanda! Inutile negare le difficoltà che ci sono, non solo nel nostro coro ma in tutto il movimento corale. I tempi sono cambiati e di molto. Non sono immaginabili più due prove per settimana: lavoro, studio, famiglia, altre attività sportive e culturali concedono sempre meno spazi di tempo. E allora bisogna lavorare per obiettivi mirati e capitalizzare al meglio le prove che si riescono a fare».

Anche nella Corale di Rauscedo si nota il problema del ricambio generazionale dato che i giovani oggi sono attirati da altre attività e l'impegno che il coro comporta, in modo continuativo, è considerato troppo gravoso. Il bacino delle voci bianche in qualche modo aiuta a portare nel gruppo degli adulti qualche nuova presenza. A ogni buon conto, Fornasier è convinto che non bisogna demordere e si deve guardare al futuro anche con fiducia; la maggior alfabetizzazione musicale di molti giovani può favorire risultati concreti in tempi più brevi e con meno dispendio di energie. I coristi non dimenticano e non danno per scontato il percorso di crescita degli ultimi trent'anni; sanno che è stato un periodo felice e che ora si devono affrontare con consapevolezza le difficoltà presenti che tuttavia, come dice Fornasier, «non spegneranno mai questo anelito e il piacere di cantare e di fare musica: una cosa troppo bella, uno dono speciale per la vita».

Sante Fornasier, direttore della Corale di Rauscedo fin dalla fondazione, è stato per molti anni personalità di spicco della coralità regionale, nazionale ed europea.

Per certi inizi non c'è mai una fine

Un'edizione davvero speciale per i seminari di gregoriano a Rosazzo

di Elisabetta Gustini

Si è svolta dal 17 al 22 luglio 2023 la 29ª edizione di Verbum Resonans; quest'anno tutte le iniziative di studio, di intrattenimento e di meditazione sono state dedicate al professor Nino Albarosa, fondatore dei seminari di canto gregoriano presso l'Abbazia di Rosazzo e scomparso qualche mese fa. C'era atmosfera di grande commozione, in Abbazia: tra qualche accennato melisma e i saluti gioiosi dei partecipanti, alleggiavano incalzanti le citazioni delle tipiche frasi del maestro e i racconti di alcuni memorabili aneddoti che lo hanno visto protagonista, cosicché anche chi non ha avuto il privilegio di conoscerlo personalmente ha potuto condividere il turbinio di emozioni che accompagna ogni suo ricordo.

Le attività sono iniziate con la conferenza dedicata alla memoria di Albarosa, aperta dalla vicepresidente dell'Usci Fvg Alma Biscaro e moderata da Lucia Vinzi, direttrice della rivista *Choralia*; i quattro insegnanti dei seminari (Bruna Caruso, Carmen Petcu, Francesca Provezza, Michał Sławecki), che si possono considerare, a tutti gli effetti, gli eredi spirituali e scientifici di Albarosa, e Sante Fornasier, ex presidente di Usci Fvg e Feniarco e fondatore del progetto Verbum Resonans, hanno ricordato con commozione e tanto affetto il professor Albarosa, con uno stile lontano dalla fredda formalità delle commemorazioni istituzionali che il professore ha sempre vissuto con fatica.

Durante le giornate dei seminari, nelle aule di studio, nel chiostro della sua amata Abbazia, dai partecipanti durante i piacevoli convivi, il professor Albarosa è stato sempre presente in tutte le conversazioni, considerato come uno di famiglia, anzi… come l'autorevole capofamiglia, che con un solo cenno è capace di riunire attorno a un tavolo e mettere d'accordo tutti i suoi figli.

Carmen Petcu ha raccontato delle ultime parole che il maestro le ha detto, ormai provato dalla malattia: «Lei coltivi il gregoriano»; poche parole lucide, precise, che la maestra Petcu sente oggi come una grande responsabilità e chi studia nei suoi corsi sa con quanta dedizione lei porti avanti questo messaggio.

L'insegnante di vocalità Francesca Provezza da qualche anno è un amatissimo punto di riferimento per tutti i corsisti; appassionata e solare cantore solista della Schola Gregoriana Mediae Aetatis Sodalicium, ha condiviso con il pubblico l'attenzione che Albarosa dedicava al "legato" nell'esecuzione dei melismi, all'espressione del canto che, fedele alla scrittura neumatica, deve uscire "come una crema", per usare la metafora che mille volte è risuonata nelle ore di studio in Abbazia. «Il suono deve scivolare, deve scorrere» e, a sentirlo cantare, tutto sembrava semplice, e invece, per far propria quella tecnica del legato così cara allo stile albarosiano, sono davvero fondamentali i laboratori e gli esercizi di vocalità proposti a Rosazzo.

Nel canto, come succede spesso in tutte le arti, si impara studiando la teoria, applicandosi nella pratica, ma tanto si deve all'imitazione di un bravo maestro; così la maestra Provezza soprattutto canta e tutti i partecipanti, attraverso un eccellente esempio, apprendono nella pratica come approcciare il canto dei neumi. Francesca Provezza ricorda con tenerezza il suo professore, rigoroso, severo nello studio, attento alla bellezza del

suono, ma soprattutto attento alla necessità di essere gentili nei confronti della voce: «Lorsignori sapranno che il neuma va trattato con rispetto, va cantato con garbo!».

Il professor Albarosa avrebbe di certo apprezzato il lavoro: da qualche finestra che dà sul chiostro, col suo sorriso sornione, avrebbe guardato la danza delle persone che fluttuano nell'aria leggere e vibranti e a tavola, con la sua delicatezza signorile, avrebbe ben commentato la qualità del suono che la maestra riesce a ottenere con i suoi strani esercizi di vocalità. A Rosazzo, infatti, succede anche qualche evento meraviglioso, di qualcuno che non avrebbe mai pensato di cantare e invece, in un ambiente accogliente, non giudicante, fa uscire una voce che neanche sapeva di avere, in uno sbalorditivo processo di scoperta e crescita personale.

Al di là degli apprendimenti didattici specifici del gregoriano, ciò che più si apprezza a Rosazzo è infatti l'alchimia che caratterizza il gruppo di lavoro: in una società che sempre più ci vuole performanti, in cui si deve dimostrare a se stessi e agli altri di essere super genitori, perfetti compagni di vita, professionisti di successo, socialmente arrivati, in cui ci si sente sempre sotto esame, il canto corale monodico, così profondo, intenso, in una cornice fortemente spirituale, immersa nella natura e nella bellezza del paesaggio, dà vita a un'esperienza comunitaria che basa le sue regole sull'ascolto e sull'accoglienza. «Qui, durante le esercitazioni d'assieme, cantano tutti, ed è raro, di questi tempi, potersi misurare solo con i propri limiti e non con i giudizio degli altri», dice una partecipante che conosce bene questa realtà. «Ho visto persone aprirsi, sentirsi comprese e rasserenarsi, condividendo ore e ore di studio serio, puntiglioso, ma anche ridendo a crepapelle, trovando insieme la via giusta per sdrammatizzare e superare con leggerezza i propri timori; anche se solo per qualche giorno, Rosazzo è un esempio di come una società possa vivere serenamente, conciliando persone diverse per lingue, cultura visione del mondo, come un organismo sano e virtuoso, che lavora insieme per una conoscenza comune. A Rosazzo, maestri di musica, cantori alle prime armi, appassionati, esperti di diverse discipline artistiche, neofiti della semiologia gregoriana siedono l'uno fianco all'altro e, come succede nelle comunità virtuose, gli uni si completano con gli altri e insieme fanno un cammino di conoscenza».

Lucia Vinzi ha ricordato la grande generosità intellettuale del professor Albarosa, di come sentisse l'imprescindibile necessità di raggiungere tutti, di come si preoccupasse di essere il più chiaro, il più efficace possibile per tutti, di come non potesse tenere per sé ciò che sapeva, ma mostrasse in ogni occasione un'irrefrenabile pulsione a condividere la sua passione con chiunque si avvicinasse al canto gregoriano. È forse questo il più etico degli insegnamenti di Albarosa: professore universitario, accademico, artista, musicista, direttore di coro, fondatore di riviste e di pubblicazioni che hanno revisionato alla radice gli studi sul canto gregoriano, estremamente colto, competente, uno dei massimi gregorianisti a livello mondiale, non escludeva mai nessuno, con tutti è sempre stato un maestro accogliente, sensibile, capace di arrivare anche a chi poteva solo intuire i primi rudimenti del canto gregoriano; conosceva tutti i suoi studenti per nome e per provenienza, amava sapere della loro vita e si informava se ogni tanto qualcuno mancava all'appello; aveva un'innata eleganza nel rivolgersi alle persone, una delicatezza che si rifletteva poi anche nel suo modo di fare musica e di trasmettere la sua arte agli studenti; ha dedicato l'intera vita allo studio e alla ricerca della prassi esecutiva, eppure, a seguire le sue lezioni, tutto sembrava naturale, facile, come se a nessuno potesse essere precluso di gioire dell'enorme tesoro lasciatoci in eredità dalla cultura medievale dell'Occidente.

I maestri dei seminari di Rosazzo sono la prima generazione di allievi di Albarosa, sono studiosi appassionati e stimati, e si dedicano con grande professionalità a indagare gli aspetti molto specifici della materia. Queste problematiche di natura prettamente accademica possono scoraggiare chi si avvicina al canto gregoriano unicamente per il piacere di cantare, tuttavia sono studi necessari per dare fondamento scientifico alla prassi esecutiva: Albarosa ha sempre cercato di suffragare le sue scelte estetiche, dettate dalla sua profonda sensibilità musicale, dalla conoscenza e dalla

padronanza della semiologia gregoriana, con un rigoroso apparato di studi scientifici; oggi, lo stile cosiddetto "albarosiano" è quindi ben giustificato da evidenze scientifiche e tutti coloro che rappresentano la sua scuola continuano l'attività di ricerca iniziata sotto la sua guida.

Il tempo in Abbazia è scandito dal suono delle campane: che si stia studiando o che ci sia la pausa, che si stia facendo prove d'assieme o vocalità, le campane di Rosazzo sono così intense da fermare qualsiasi attività. Quest'anno, al rintoccare delle ore, nei partecipanti riaffiorava vivo il ricordo del professor Albarosa che con rispetto sospendeva la frase, appoggiava le mani sul Graduale Triplex e aspettava che le campane esaurissero il loro suono, per poi commentare: «Sono le campane dell'Abbazia che comandano il nostro lavoro…».

Nella settimana a Rosazzo si mangia insieme e si trascorrono piacevoli serate in compagnia, in cui spesso si sono ricordati aneddoti divertenti successi in quasi trent'anni di storia; i più spiritosi hanno come protagonista il professore, resi esilaranti grazie alle formidabili imitazioni di chi lo ha conosciuto bene: bastano poche parole con un lieve accento siciliano – «oggi pomeriggio non ho potuto riposare… mi hanno citofonato», oppure «c'è una lucertola nella mia camera, è una giovane…» – per scatenare delle irrefrenabili risate. Alma Biscaro, presidente di Usci Trieste e vicepresidente di Usci Fvg, ha ben descritto questi momenti: quanto più le persone ci sono care e tanto più ricordiamo i momenti in cui siamo stati bene insieme; ridere con leggerezza e semplicità di situazioni quotidiane è segno tangibile di quanto ci si voglia bene. In questi momenti di socialità, anche chi non ha conosciuto Albarosa ha potuto condividere aneddoti e racconti e questa autorevole figura è diventata per tutti una persona amata e familiare, un professore severo, austero, composto, rigoroso, un vero galantuomo siciliano, che però sapeva sempre cogliere le occasioni conviviali per stare bene insieme. Commovente la testimonianza della figlia, Ruth Albarosa, che ha condiviso quanto al professore non mancasse mai il buonumore, di quanto gli piacesse divertirsi in compagnia delle persone care e come, fino all'ultimo, ormai provato dalla malattia, amasse ancora scherzare ed essere allegro. È stata davvero molto delicata, Ruth Albarosa, ha commosso tutti nel dire che non sente più suo padre come solo "suo" ma "nostro", perché l'affetto che tutti i suoi allievi hanno manifestato è tale da considerarlo un po' tutti come un loro padre. Il professore è stato accudente con tutti i suoi allievi, offriva loro la sua casa e tutta la sua dedizione; commosso è stato il ringraziamento di Ruth Albarosa per tutti i professori, gli studenti e l'organizzazione di Rosazzo, che portano avanti il lavoro nel quale suo padre tanto credeva, e molto toccante la confidenza che ha voluto condividere sugli ultimi momenti di vita, in cui ha visto suo padre in una meravigliosa luce, davvero sereno.

La conferenza in memoria del professore si è chiusa con la celebrazione della Santa Messa: Albarosa amava cominciare le sue giornate in Abbazia partecipando alla funzione religiosa e ben è stata accolta l'iniziativa di quest'anno di aprire le attività di studio con la Messa in suo suffragio; un momento di meditazione e di ringraziamento, un inno alla salvezza, un voler ripartire dalla certezza della redenzione. Il rito è stato celebrato da don Michele Tomasin, con coro guida la Schola Gregoriana AlbaRosa, diretta da Bruna Caruso e, per l'occasione, da tutti i docenti dei seminari, e tutti i presenti si sono uniti al canto. La Schola Gregoriana AlbaRosa è composta da cantori che si sono formati negli anni presso i seminari di Rosazzo, e si occupa della divulgazione e lo studio del canto gregoriano; insieme ai corsi annuali di canto gregoriano attivi tutto l'anno a Pasian di Prato (Udine), ai weekend invernali, ai corsi monografici di approfondimento, liturgia, semiologia, e ad altre realtà che propongono canto gregoriano in regione, sono frutto di tanti anni di lavoro sul campo da parte dell'Usci Fvg e dei maestri che stanno continuando la missione del professor Albarosa a Rosazzo.
Come recita il *leitmotiv* di Rosazzo, «per certi inizi non c'è mai una fine!»: i seminari sono organizzati in tre corsi ma per fortuna non si concludono dopo tre anni. Verbum Resonans è un viaggio che è cominciato quasi trent'anni fa e continua a tenere aperte le sue porte per tutti coloro che hanno il desiderio di entrare nel mondo del gregoriano. Quest'anno, durante la consueta cerimonia conclusiva, uno scrosciante applauso ha accolto la consegna del diploma a un corsista che era presente già nel 1995; per tutti, finito un triennio, con ancora maggior entusiasmo si ricomincia dal primo corso, oppure ci si iscrive di nuovo al secondo o il terzo corso, mettendo in pratica in modo spontaneo ciò che tanto viene caldeggiato dalle buone pratiche della pedagogia, cioè l'apprendimento "a spirale" secondo i ritmi di ciascuno, per cui prima si approccia la materia da lontano, poi si comincia a studiarla, poi la si approfondisce e allora si aprono altre problematiche che si approcciano, poi si studiano, poi si approfondiscono e così via. I cantori più esperti condividono lo studio con chi ha meno esperienza, in un percorso trentennale che i corsisti di Rosazzo si augurano continui ancora a lungo.
In molte occasioni, durante la settimana, sono stati citati i tanti bravi maestri e le personalità illuminate passate da lì che hanno lasciato un segno nella formazione dei corsisti; Sante Fornasier, nel ripercorrere la lunga storia dei seminari a Rosazzo, ha ricordato gli esordi a Pordenone nel 1990 e poi l'opportunità di mettere a disposizione questi corsi per un'utenza più ampia, in una sede suggestiva e appropriata; don Dino Pezzetta, rettore dell'Abbazia agli esordi dei seminari, lungimirante, visionario, considerava il canto gregoriano una religiosa preghiera e il lavoro del professor Albarosa, capace «su due segni di scrivere un libro!», un indispensabile studio laico, storico e filologico. Erano anni in cui si stava ristrutturando l'Abbazia di Rosazzo, c'erano ancora in giro calcinacci e impalcature, mancavano ancora gli arredi nelle sale, ma le stanze erano pronte per accogliere gli ospiti, quindi si poteva cominciare; un colpo d'occhio, dieci sedie una diversa dall'altra, ma così è partito il primo seminario.
A Rosazzo c'era un'altra persona fantastica, suor Luigia, un *factotum* che si occupava della gestione dell'Abbazia. Indimenticabili le sue marmellate per la colazione nella Sala del Pane e la sua attenzione a procurare sempre prosciutto e formaggio per la colazione stile tedesco del professore.
Oggi l'Abbazia accoglie i corsi grazie a una gestione amorevole e appassionata, che mette tutti gli ospiti nelle migliori condizioni di studiare e cantare.
Sante Fornasier ha ricordato anche come non sempre sia stato facile conciliare la concretezza della gestione amministrativa e le esigenze artistiche e come indispensabile sia stata l'opera di mediazione di Franco Colussi, che riusciva sempre a conciliare queste due visioni del mondo, antitetiche eppure indispensabili per portare avanti un progetto così ambizioso.
L'Usci Fvg ogni anno rinnova il suo investimento sul progetto Verbum Resonans, realtà unica nel suo genere, perfetto equilibrio fra le esigenze formative, didattiche, estetiche e di ricerca scientifica nel campo del canto gregoriano; trovare

le risorse non è scontato, eppure ogni anno si rinnova la proposta formativa, frutto del lavoro di tante persone che credono in questo sistema di divulgazione della cultura sul territorio. Ai giovani insegnanti, eredi spirituali del professor Albarosa, il compito di continuare la grande opera di divulgazione del proprio sapere fuori dalle accademie, a uso di tutti coloro che amano il canto gregoriano.
Albarosa ha voluto lasciare i corsi di Rosazzo nelle mani di docenti di cui aveva grande stima, che gli volevano bene e che avevano per lui grande rispetto; fra questi, il maestro Michał Sławecki, che ha raccontato del giovane professore, quando, nella sua casa di Cremona, seguiva gli insegnamenti di Dom Eugène Cardine, monaco di Solesmes. Qualche decennio dopo, sulla poltrona che era di Dom Cardine sedeva un Albarosa ormai in pensione e di fronte a lui c'era un giovane studioso venuto da Varsavia per apprendere i segreti dell'interpretazione dei neumi; per Albarosa, la conoscenza era prima di tutto relazione umana e non un mero esercizio accademico: il professore ha apprezzato le grandi doti di studioso e di musicista del maestro Sławecki, ma ha anche tanto apprezzato la sua capacità di coinvolgere, appassionare e far divertire gli studenti, quel suo saper cogliere l'aspetto leggero e divertente di ogni cosa, quel far diventare meravigliosamente facile anche il passaggio più difficile.
Ospite del programma della settimana di Rosazzo la Schola Gregoriana Mediae Aetatis Sodalicium, fondata e diretta da Albarosa e da qualche anno passata nelle mani della sua più cara allieva, Bruna Caruso, che ha ereditato anche la direzione artistica dei seminari di Rosazzo e rappresenta da sempre un importante punto di riferimento per tutti i partecipanti. I due concerti, uno a Kostanjevica (Slo) e uno nella chiesa di San Pietro a Rosazzo, hanno regalato al pubblico una grande emozione: la monodia, infatti, è un'esperienza totalizzante, perché nella polifonia si è in armonia, ci si ascolta e ci si appoggia all'altro, mentre nel canto monodico si sperimenta il diventare uno, una voce sola, indistinguibile. La monodia è un'esperienza che va al di là dell'esecuzione musicale: richiede studio, tecnica ma anche una ispirata disposizione d'animo, un totale abbandono dell'individualismo per sentirsi parte di un vibrare in comunione con gli altri; è un'esperienza rara, elevata, che la Schola Gregoriana Mediae Aetatis Sodalicium ha condiviso con tutto il suo pubblico.

Bruna Caruso ha seguito il professor Albarosa fin da giovanissima ed è quindi particolarmente attenta a trasmettere ai suoi allievi lo stile del canto gregoriano come Albarosa stesso lo intendeva. Chi lo ha ben conosciuto ritrova in Bruna Caruso il suo gesto, la sua direzione e alcune sue espressioni ricorrenti; nel dirigere delle sue *scholae* gregoriane, nelle lezioni di semiologia e durante le prove d'assieme, è sempre molto attenta a non trascurare il tema dell'andamento, un aspetto a cui il professore teneva particolarmente. Per esprimere questo concetto venne coniata l'espressione *Bewegung Tendenz*, che Albarosa usava sovente per definire l'andamento del movimento, cioè la sua preparazione, la sua espressione e la sua distensione che può essere conclusiva o rappresentare una ripartenza. Per un esecutore contemporaneo, dimenticare il mensuralismo è difficilissimo, per questo, si può restituire una buona esecuzione del canto gregoriano solo attraverso un complesso studio teorico e una buona tecnica vocale; l'equilibrio della voce che passa attraverso questi momenti ben definiti dalla scrittura neumatica consente di far risaltare lo stile. Il professore era solito ripetere che «l'andamento rappresenta la lotta contro il mensuralismo che uccide l'interpretazione e lo stile gregoriano». Il mensuralismo, nei secoli, ha appiattito le particolarità ritmiche della parola latina; gli strumenti teorici e pratici evidenziati da Albarosa consentono al cantore contemporaneo di risalire al senso per dare voce a quei minuscoli dettagli grafici che altrimenti sembrano muti: così si può imprimere l'andamento corretto al canto del melisma e si possono far fiorire quegli ornamenti che rendono tanto affascinante ed emozionante il canto gregoriano.
Sono state tante le lacrime di commozione all'inizio del tradizionale concerto

finale di tutti i partecipanti ai seminari, quando nella chiesa dell'Abbazia è risuonata la voce del professor Albarosa in una registrazione che molti avevano nel cuore, una sorta di testamento morale sull'equilibrio tra cuore e studio rigoroso, che ogni appassionato deve avere quando affronta il canto gregoriano. Sono stati eseguiti i brani più amati che i docenti avevano studiato e cantato con Albarosa; i docenti hanno diretto e cantato con i partecipanti ed è stato davvero come cantare di nuovo con l'amato professore, come lasciare che tutti diventiamo uno. A detta del commosso pubblico presente, dei docenti e degli organizzatori che hanno la memoria storica dei seminari, mai c'è stato un concerto finale in cui il coro abbia cantato così bene… segno tangibile che il professore è ancora tra di noi, dirige ancora le nostre voci con lo stile gregoriano che lui tanto amava e ha lasciato in buonissime mani la sua importante eredità.

■ A PIÈ DI PAGINA ■
notizie corali in breve

L'edizione 2023 dei **Concerti in Basilica** ad Aquileia è stata pensata dagli organizzatori come un altro passo verso il grande appuntamento di GO!2025. L'idea di un ponte musicale transfrontaliero è stata messa in pratica attraverso appuntamenti che hanno coinvolto anche luoghi oltre confine, primo fra tutti il santuario mariano di Sveta Gora/Monte Santo. Trasfrontaliera, inclusiva e centrata sulla valorizzazione del patrimonio organistico è stata dunque l'edizione 2023 che, come da tradizione, ha visto anche la presenza di formazioni corali che hanno offerto ottime occasioni per ascoltare musica corale di eccellenza. La nostra regione è stata rappresentata dal coro Artemìa di Torviscosa e dal coro VocinVolo di Udine protagonisti, assieme ai cori de Manos Blancas di Torino, Castelfranco Veneto, Cagliari e Friuli "per Claudio Abbado" accompagnati dall'Orchestra giovanile Filarmonici Friulani, di un concerto nella serata di martedì 11 luglio. Il concerto rientrava nell'innovativo progetto *Basilica per tutti*, che si propone di pensare la partecipazione inclusiva come valore identitario nel complesso patriarcale di Aquileia.
Gli appassionati di canto corale hanno avuto l'occasione di ascoltare, sabato 15 luglio, il Coro Filarmonico Sloveno di Lubiana diretto da Igor Klančič, una vera eccellenza a livello europeo. Il coro ha offerto un programma storico dal Rinascimento di Giovanni Pierluigi da Palestrina fino agli autori sloveni contemporanei.
Al di fuori del cartellone dei Concerti in Basilica segnaliamo la prima esecuzione, venerdì 26 maggio, della Cantata sacra per coro di voci bianche, tromba solista ed ensemble strumentale Gaudet Aquilegia composta da Alessio Domini. L'opera è stata presentata dal coro di voci bianche VocinVolo diretto da Lucia Follador con il Gorni Kramer Quartet. Il concerto ha visto la partecipazione del trombettista Paolo Fresu.

Una vita intensa e appassionata

Ricordo di Augusto Cesare Seghizzi (1873-1933)

di Ivan Portelli

Oggi, nel mondo della coralità, il nome Seghizzi si ricollega in primo luogo all'importante Concorso corale internazionale che si tiene a Gorizia dal 1962. Non deve però sfuggire che il concorso, come anche l'associazione corale che ne è promotrice, è intitolato a un musicista, di cui quest'anno ricorrono i 150 anni dalla nascita, che ha lasciato una traccia profonda nella cultura musicale goriziana e friulana.

Augusto Cesare Seghizzi nacque nel 1873 a Buie d'Istria; il padre, di origine lombarda, era maestro di banda e organista. La famiglia, dopo diversi spostamenti, si trasferì nel 1888 a Gorizia. Augusto Cesare ebbe modo di studiare e formarsi musicalmente prima di tutto grazie all'apporto paterno, che venne presto a mancare. Dotato di buone doti musicali, il giovane Seghizzi ebbe modo di mettersi rapidamente in luce nell'ambiente musicale locale, tanto che nel 1891-92 già partecipava a concerti e iniziava a eseguire in pubblico le prime composizioni.
La Gorizia di fine Ottocento era sì una città di provincia, ma ben nota all'interno dell'Impero Austro-Ungarico come stazione climatica, tanto da ricevere l'appellativo di "Nizza austriaca"; era spesso scelta da molti illustri funzionari asburgici quale luogo ameno dove passare gli anni della pensione. Questo, associato alla presenza di una nobiltà di alto lignaggio e a una borghesia cittadina piuttosto attiva, favoriva la presenza di numerose associazioni ricreative oltre che di un teatro. Il giovane Seghizzi quindi iniziò presto a inserirsi nel contesto musicale della città. Dotato di un'ottima prima vista e di una naturale musicalità, Seghizzi lavorava come accompagnatore di cantanti e strumentisti, partecipando a diverse produzioni musicali. Le sue prime composizioni sono legate a questo mondo e suonano come le sperimentazioni di un giovane che rielabora quanto sta maturando nella sua esperienza musicale.
A questa attività, tra salotti e concerti, si affiancò quella di organista nelle chiese cittadine, mentre anche la vita musicale nelle chiese stava vivendo un momento di cambiamento. Nella Gorizia dell'epoca il vento di rinnovamento portato avanti dal movimento ceciliano era particolarmente vivo, soprattutto però in ambito sloveno. A Gorizia era attiva infatti una Società di Santa Cecilia fin dal 1883, ma era soprattutto nelle cantorie delle chiese legate alla comunità slovena che le istanze di riforma, provenienti in particolare da Lubiana e dal contesto cattolico tedesco, avevano trovato maggior attenzione, legandosi tra l'altro con la sensibilità per il canto popolare, anche sacro. La cappella musicale della Chiesa metropolitana, guidata da Bartolomeo Cartocci con all'organo Jacopo Tomadini jr., nipote del noto compositore cividalese, sembrava accogliere con maggior difficoltà le novità. Il giovane Seghizzi trovò presto incarichi di organista a Sant'Ignazio (1894) e nella chiesa di Piazzutta (1897). La sua abilità comincia però a essere ben nota in città tanto che nel 1902 divenne organista della Chiesa metropolitana per poi assumere nel 1910 l'incarico di maestro di cappella. Nel frattempo sue musiche venivano regolarmente eseguite nelle chiese cittadine, mostrando

subito vicinanza al movimento ceciliano. Nel 1899 partecipò alla produzione goriziana dell'oratorio perosiano *La Resurrezione di Lazzaro* e l'anno successivo propose un proprio oratorio, *La crocifissione di Cristo*, a cui seguì nel 1902 l'oratorio *La nascita del bambino Gesù*.

Seghizzi componeva ed eseguiva anche le sue prime messe; se da un lato queste si discostavano a fatica dagli stilemi ottocenteschi propri del Candotti, dall'altro in esse egli cominciava ad utilizzare come materiale tematico il canto gregoriano, ancora senza intenti filologici ma, si potrebbe dire, estetici. Con l'inserimento di elementi gregoriani si voleva stabilire un contatto più ideale che musicale, un riferimento alla tradizione ecclesiastica ritenuta più autentica e originaria. Così nel 1913 nella *Missa Aquileiensis* Seghizzi utilizzò materiale melodico proveniente dalla tradizione musicale aquileiese, proponendo un richiamo al medioevo, epoca cristiana per antonomasia del cui mito culturale viveva l'intransigentismo cattolico, e alla radice originaria dell'evangelizzazione della chiesa goriziana.

Altro elemento era quello educativo: Seghizzi introdusse le voci bianche nella cantoria del duomo, la prima volta per un'esecuzione di una messa di Perosi nel 1904.

Seghizzi quindi, all'inizio del nuovo secolo, si stava affermando all'interno del Cecilianesimo italiano di Gorizia come un solido punto di riferimento.

Accanto all'attività sacra affiancò un intenso lavoro come insegnante di musica e di canto nella civica scuola femminile. In questo periodo stabilì legami di amicizia e di collaborazione con diverse figure del panorama musicale goriziano dell'epoca. Inoltre iniziò a scrivere anche su testi friulani (*Al cjant del Friul* di Ugo Pellis). Nella Gorizia d'inizio Novecento, Seghizzi si mostrava prossimo a quei settori del mondo culturale in cui erano più vivi i sentimenti italiani.

La guerra intervenne come una pesante cesura. Seghizzi e la sua famiglia lasciarono Gorizia e trovarono rifugio nel campo profughi di Wagna. Nelle precarie situazioni della profuganza trovò un'intensa attività nell'organizzare il coro e orchestra dei profughi che si esibì più volte per scopi benefici; era un complesso dai numeri importanti: 150 coristi e una cinquantina di musicisti. Durante questo periodo ebbe modo di scrivere diversi lavori, tra cui la rielaborazione per coro e orchestra di villotte della tradizione friulana.

Al ritorno a Gorizia riprese la sua duplice attività musicale, sacra e profana. Nel dopoguerra questo secondo aspetto assunse un rilievo particolare, e soprattutto nell'attività corale per Seghizzi, il quale iniziò anche a insegnare musica presso l'Istituto magistrale. Nel 1920 con la neonata formazione corale del Club Alpino Italiano di Gorizia (coro da cui poi sorgerà l'associazione corale che porta il suo nome) partecipò al congresso di fondazione della Società Filologica Friulana. Con questa formazione corale maschile intraprese un'intensa attività, che lo portò a esibirsi in concerti e a partecipare a diversi concorsi. Per Seghizzi l'impegno era anche compositivo: per il suo coro scriveva molto e per questo collaborava con diversi poeti; un rilievo particolare aveva la riscoperta della villotta e del canto popolare friulano o d'ispirazione popolare. I testi in friulano di Tite di Sandri (Giovanni Collorigh/Collodi) o di altri autori offrivano spunti preziosi alla sua penna. Numerosi i brani per coro virile in friulano scritti in questo periodo, tra cui la fortunata serie delle cinque rapsodie *Gotis di rosade* (completate tra il 1926 e il 1931). In queste sono utilizzati i testi di diverse quartine poetiche (villotte), offrendo quadri di particolare vivacità e freschezza, oltre a un sapiente utilizzo armonico e formale del materiale musicale che riprende e rielabora esempi di canto popolare friulano.

Seghizzi scomparve prima di compiere sessant'anni nel 1933, ormai malato anche se relativamente giovane. Tra le centinaia di composizioni sacre e profane che ci ha lasciato, quelle in cui la voce è protagonista sono sicuramente le più numerose, e tra queste quelle corali rappresentano indubbiamente la porzione maggiore.

Una vita intensa e appassionata, dedicata interamente alla musica, che ha trovato una continuità con la figlia Cecilia, compositrice, direttrice di coro e vivace protagonista della cultura goriziana.

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

Mercoledì 10 maggio a Gorizia si è svolta la prima edizione della **Rassegna per voci giovanili Ricordando**, dedicata alla figura di Giancarlo Bini e organizzata dall'Associazione corale goriziana C.A. Seghizzi.

All'evento hanno partecipato i cori di diversi istituti scolastici goriziani – Scuola primaria Sant'Angela Merici, Scuola secondaria di I grado L. Perco, Scuola secondaria di I grado V. Locchi, Scuola secondaria di I grado G. Pascoli, Scuola secondaria di I grado F. Corridoni e Scuola secondaria di I grado I. Trinko – dimostrando una significativa e proficua ripresa dell'attività corale nelle scuole che lascia ben sperare per il futuro, considerando anche che per l'anno scolastico 2023/2024 il Bando Coro a Scuola dell'Usci Fvg finanzierà con fondi regionali l'avvio di laboratori corali nelle scuole primarie del Friuli Venezia Giulia.

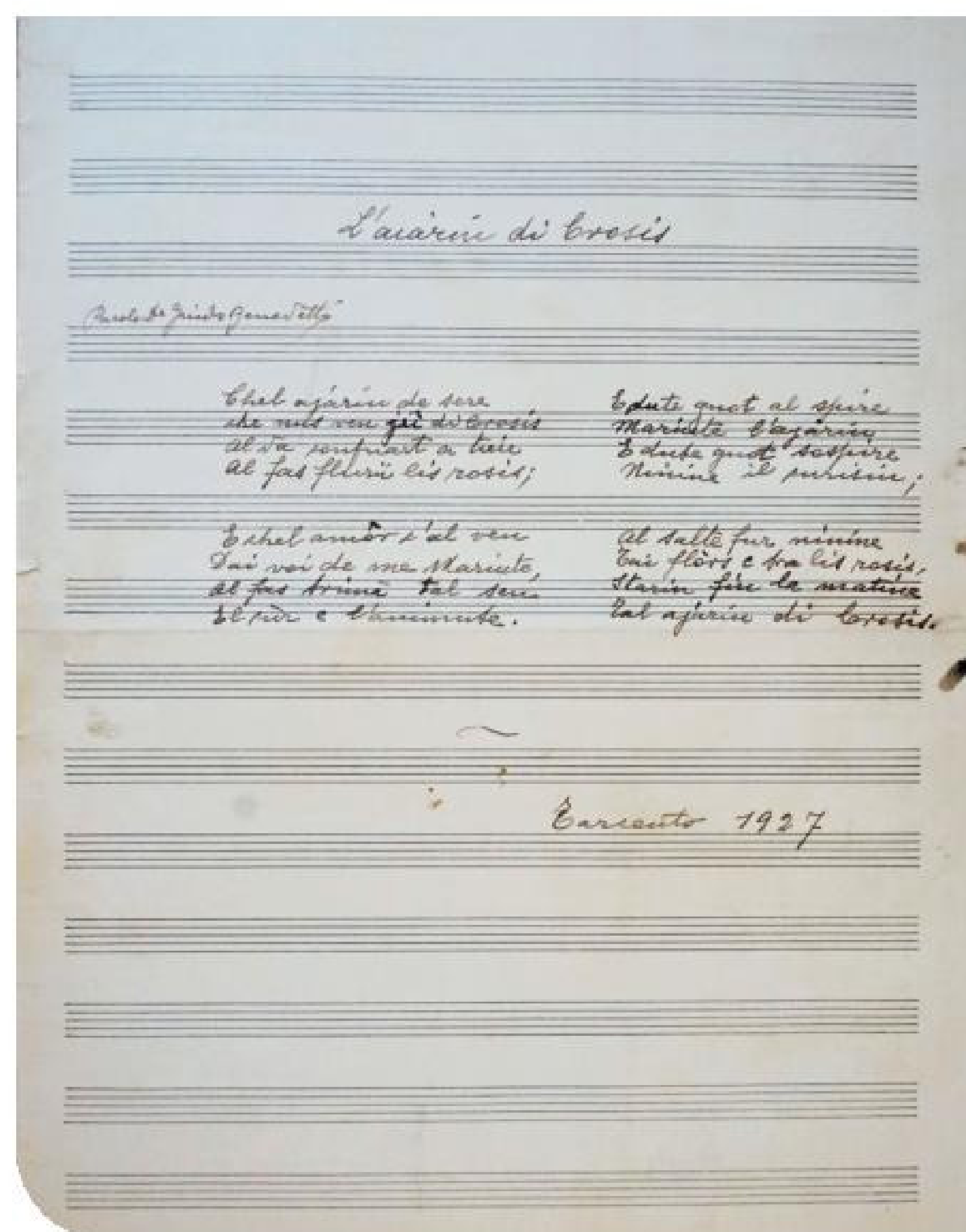
Quattro composizioni poco note di Arturo Zardini

di Franco Colussi

Riprendendo la riflessione iniziata nel numero precedente di *Choralia* su Arturo Zardini, a cento anni dalla sua morte, in questo secondo contributo propongo quattro sue composizioni corali su versi friulani, praticamente semisconosciute, in quanto assenti nell'edizione storica di riferimento curata da Ercole Carletti (A. Zardini, *Canti Friulani*, Udine, C. Montico, 1925) e anche, sia pur per ragioni diverse, nell'edizione da me curata (A. Zardini, *Un salut 'e furlanie*, Udine, Pizzicato - Usci Fvg, 1997). Si tratta di *Birichine*, *Il motto del coro udinese*, *L'ajarin di Crosis* e *'Ste ariete*.

Delle prime due gli studi zardiniani ignoravano addirittura l'esistenza e il loro ritrovamento è avvenuto in anni recenti a opera di Giuliano Rui, nipote del compositore; *L'ajarin di Crosis* e *'Ste ariete* erano state invece deliberatamente escluse dall'edizione del 1997 perché all'epoca l'attribuzione a Zardini appariva incerta.
Sono quattro brevi, semplici e belle composizioni che meritano di essere eseguite dai nostri cori e che ben testimoniano la felice e immediata vena creativa del maestro di Pontebba. Tra queste soltanto *Birichine*, per coro virile a tre voci, ebbe forse una stesura definitiva da parte dell'autore prima di essere data alle stampe. Le altre, pur pensate per coro, in alcuni passaggi si avvicinano più a una scrittura pianistica che corale e necessitano pertanto di qualche contenuto intervento per conformarsi meglio a un organico vocale.
Sappiamo che Zardini si è trovato spesso, oberato di impegni, a scrivere di getto le proprie composizioni rinviandone la revisione al momento in cui le doveva insegnare al proprio coro o dare alle stampe. Purtroppo la morte prematura non gli ha permesso di dare una revisione a molti suoi brani tanto che lo stesso Ercole Carletti, curandone l'edizione postuma del 1925, decise di fare «una trascrizione fedelissima dei testi musicali, senza nemmeno correzioni di forma, anche quando essa presentava evidenti imperfezioni od anomalie [ritenendo] preferibile conservare anche per tal riguardo l'*autenticità* di questi canti, sgorgati da una ricca vena, documenti d'una genialità spontanea, aliena d'ogni lenocinio di tecnica» (cfr. Zardini, *Canti Friulani*, p. III).
Nelle trascrizioni qui proposte ho cercato di rispettare il più possibile la scrittura originale pure nelle particolarità grafiche, limitandomi a pochi interventi ritenuti necessari, puntualmente segnalati nella presentazione dei brani o racchiusi tra parentesi quadre direttamente nelle composizioni. Ho inoltre integrato l'accentazione e la punteggiatura nei testi poetici al solo fine di favorirne una corretta comprensione, accompagnandoli anche con una traduzione libera in italiano per quanti non conoscono il friulano.

Birichine

Di *Birichine* al momento è noto un solo testimone, una rarissima cartolina musicale delle dimensioni di 13,5 x 9 cm, posseduta da un privato, stampata non proprio accuratamente a Udine agli inizi del Novecento dall'intraprendente e poliedrico Annibale Morgante che tra 1896 e 1906 pubblicò una settantina di edizioni musicali tra cui figuravano anche composizioni di Franco Escher, Vittorio Franz e Domenico Montico. Secondo Giuliano

Rui, che ha raccolto testimonianze familiari, *Birichine* fu dedicata da Zardini alla figlia primogenita Angelina Caterina Eva nata il 9 dicembre del 1903, e morta prematuramente a soli dieci mesi (G. Rui, *Arturo Zardini: soldato, musicista, poeta*, Tavagnacco 2003, p. 14). Allo stato delle conoscenze dunque risulterebbe essere la prima villotta composta dal maestro e la prima ad avere l'onore della stampa. Verosimilmente anche il testo, due quartine di ottonari, la strofa tipica della villotta friulana, è opera di Zardini.

Nella trascrizione ho effettuato i seguenti interventi: misura 15, *si* semiminima al posto del *si* minima, due *sol* semiminime al posto di un *sol* minima; misura 16, tolto il punto di valore al *mi* ed eliminata la pausa di croma che seguiva; misura 18, rigo del basso, i primi due *do* crome anziché croma puntata e semicroma; misura 21, sempre al basso, croma puntata, semicroma e semiminima in luogo di semiminima puntata, croma e semicroma; ho inoltre modificato la collocazione del testo sotto le note nelle misure 16-17 e 29 dal momento che gli accenti tonici delle parole cadevano nel tempo debole; infine nella misura 29 ho aggiunto le legature di valore, assenti nell'originale.

Il motto del coro udinese

De *Il motto del coro udinese* sopravvive soltanto un autografo scritto su un foglio sciolto pentagrammato, di 31,5 x 23 cm, posseduto dagli eredi del maestro Antonio Polano che era subentrato alla guida del coro di Pontebba alla morte del maestro. Non si conosce la data di composizione, tuttavia considerando che è su testo di Ercole Carletti, col quale Zardini cominciò a collaborare sul finire del 1920, e che è stato composto per il coro udinese fondato proprio quell'anno dalla Società Filologica Friulana (di cui Carletti era segretario), ipotizzo sia databile verosimilmente agli inizi del 1921. La sua funzione era certo quella di aprire le "audizioni" ossia i concerti del Coro della Filologica. Il testo nelle battute 13 e 17 si legge con difficoltà a causa delle correzioni apportate da Zardini stesso; nelle battute 3-4 resta dubbio se la lettura corretta sia «umôr» o «amôr» (purtroppo, in mancanza di altri testimoni non è possibile essere certi della volontà dell'autore). La trascrizione riporta fedelmente l'originale senza interventi di sorta.

L'Ajarin di Crosis

L'Ajarin di Crosis ci è pervenuto in copia manoscritta non autografa datata «Tarcento 1927», su un foglio pentagrammato sciolto delle dimensioni di 31,5 x 23 cm, oggi custodito nell'Archivio della Società Filologica Friulana (Materiale musicale, b. 4); sopra il titolo si legge «Musica composta esclusivamente per il Coro Tarcentino». Il testo poetico, quattro quartine di settenari in rima alternata, è di Guido Benedetti, medico di Tarcento, e canta la dolce brezza di Crosis (nel territorio della frazione di Zomeais). Resta ignoto il nome del copista, forse Lino Job in quegli anni maestro del coro dedicatario. Di questo canto esiste anche un'edizione apparsa nel *Ce fastu?* una ventina d'anni dopo la morte dell'autore per cura di un non meglio

identificato «A.V.» che non dichiara quale sia la fonte da lui utilizzata (cfr. A.V., *Un canto inedito di Zardini*, «Ce fastu?», 1944, nn. 5-6, pp. 241-242); rispetto al manoscritto del 1927 questa edizione diverge soprattutto per la semplificazione ritmica, presentando a metà brano un unico mutamento di tempo da 2/4 a 3/4 mentre nel testimone manoscritto vi sono altre due alternanze. Non escluderei tuttavia che «A.V.» possa aver utilizzato questa stessa copia manoscritta semplificandola ritmicamente e apportandovi qualche integrazione nella condotta delle parti; baso l'ipotesi sul fatto che alcune varianti, aggiunte a matita nel manoscritto da mano che non pare quella del copista, appaiono recepite nell'edizione del 1944. Circa la data di composizione del brano, ritengo plausibile collocarla tra la fine del 1921 e i primi mesi del 1922, periodo in cui Zardini era stato chiamato a tenere delle lezioni di canto ai coristi tarcentini. Ricordo che i suoi legami con Tarcento furono profondi e attestati almeno dal 25 maggio 1911, quando le Società operaie tarcentine vennero accolte a Pontebba con banda e coro da lui diretti, legami che egli rinnovò nel 1912 musicando *A Tarcint* su parole di Francesco Bierti e che furono certo corrisposti visto che fu proprio il Coro Tarcentino a intonare *Stelutis alpinis* nel momento della sua sepoltura a Pontebba il 6 gennaio 1923.

La trascrizione qui proposta è basata sul testimone manoscritto del 1927, ritenuto più vicino alla volontà dell'autore, senza però tener conto delle aggiunte seriori a matita; dall'edizione del 1944 riprende invece l'indicazione delle voci. Ecco i pochi interventi effettuati: nella misura 14 ho frazionato il *do* semiminima del basso in una croma e due semicrome; ho risolto inoltre le poche varianti emerse dal confronto tra il testo sottoposto alla musica e quello riportato in strofe sul verso del foglio privilegiando quest'ultimo.

'Ste ariete benedete

Di *'Ste ariete benedete* sono noti tre testimoni manoscritti non autografi di tre mani diverse, uno di proprietà della famiglia Polano, gli altri due della Biblioteca V. Joppi di Udine (f.p., ms 3720c). Nel testimone dei Polano una nota in calce indica autore, dedicatario del brano, data di composizione e copista: «Ultima villotta scritta dal m° Zardini all'amico Giovanni Brisinello, in data 11/8 - 1922. | Copia conforme | A. Polano»; inoltre sul margine sinistro in senso verticale si legge: «Viene cantata una nota sotto». Gli altri due testimoni presentano musica e testo sostanzialmente identici, sono privi di data (ma ritengo siano di poco posteriori) e privi di sottoscrizione, tuttavia confermano trattarsi dell'ultima composizione zardiniana.

Il testo poetico, contrariamente a quanto è stato sinora scritto, non è di Zardini ma di Pietro Zorutti (Dolegna del Collio 1792 - Udine 1867) ed è tratto da *Il trovatore Antonio Tamburo*, «fetta romantica» rappresentata per la prima volta a Udine il 2 febbraio 1848 con la musica dei maestri Luigi Ricci e Francesco Sinico (e intonata successivamente da altri musicisti nel Novecento). La prima scena della rappresentazione si apre proprio con *'Ste ariete benedete* cantato da un «coro di Artigiani udinesi, con vari strumenti» sotto il balcone di Marcolfa per la quale spasima Antonio Tamburo. Nei tre testimoni è riportata soltanto la prima strofa del coro zoruttiano con una modifica dei due versi finali («oplalèle» e «oplalà» diventano rispettivamente «oplalalèle» e «oplalalà»). Non è dato sapere se Zardini pensasse di far cantare tutte le quattro strofe, che comunque riporto in calce alla musica per dare un'idea complessiva del testo zoruttiano, lasciando agli esecutori la scelta. La collocazione del testo nei tre testimoni appare poco curata tanto da rendere necessario qualche intervento in particolare nelle miss. 12-13.

A PIÈ DI PAGINA
notizie corali in breve

Venerdì 23 giugno nel Duomo di Codroipo si è tenuto il Concerto di premiazione della 3ª edizione del **Concorso internazionale di composizione corale su testi di padre Turoldo**. In tale occasione sono stati eseguiti i nove brani pubblicati da Aldebaran editions corrispondenti ai tre vincitori e ai sei segnalati delle tre categorie proposte.

All'evento, organizzato dal Centro Studi Turoldo di Sedegliano, sono intervenuti tre cori coinvolti grazie alla collaborazione dell'Usci Fvg: il Coro Sante Sabide di Goricizza di Codroipo diretto da Cristian Cozzutti, l'Ensemble InContrà di Fontanafredda diretto da Roberto Brisotto e il Gruppo vocale femminile Euterpe di Gradisca di Sedegliano diretto da Fabrizio Fabris, insieme al quintetto d'ottoni Brassmen dell'Associazione Armonie di Sedegliano.

L'evento sarà riproposto sabato 9 settembre alle ore 20.45 presso il Duomo di Tricesimo.

Birichine

Villotta friulana

testo e musica di A. Zardini
trascr. F. Colussi

Cun chei voi di birichine
cun che boçhe di basins
cui la viôd 'i dîs: Ninine!
No son miôr i agnulins.

S'ò la ciali, jé ven rosse,
ma non ven par ve spavent.
Je riduzze e mi console,
mi fa sta cul côr content.

Con quegli occhi birichini,
con quella bocca da bacini
chi la vede le dice: Piccina!
Non sono migliori gli angioletti.

Se io la guardo diventa rossa,
ma non per spavento.
Lei sorride e mi consola,
mi fa stare col cuore contento.

Il motto del coro udinese

testo di E. Carletti
musica di A. Zardini
trascr. F. Colussi

O Furlans di Furlanie,
un salût dovin puartâ:
a l'umôr, a la ligrìe,
al bon timp che il tornarà,
al bon timp in compagnìe.
Oplalalélile oplalà
oplalalélile oplalà
oplalalélile oplalà.

O Friulani del Friuli,
dobbiamo portare un saluto:
al buon umore, all'allegria,
al buon tempo che tornerà,
al buon tempo in compagnia.
Oplalalélile oplalà
oplalalélile oplalà
oplalalélile oplalà.

L'ajarin di Crosis

testo di G. Benedetti
musica di A. Zardini
trascr. F. Colussi

Chel ajarìn de sere
che nus ven jù di Crosis
al dà confuart 'e tiere,
al fâs flurî lis rosis;

e chel amôr c'al ven
dai voi de me' Mariute
al fâs trimâ tal sen
el cûr e l'animute.

E dute gnot al spire,
Mariute, l'ajarìn;
e dute gnot sospire,
ninine, il curisìn.

Al salte fûr, ninine,
tra i flors e tra lis rosis.
Starìn fin la matine
tal ajarin di Crosis.

Lo zefiro della sera,
che ci vien giù da Crosis,
dà conforto alla terra
e fa sbocciare i fiori;

e quell'amore che viene
dagli occhi della mia Marietta
fa tremare in seno
il cuore e l'anima.

E tutta la notte spira,
o Marietta, la brezza;
e tutta la notte sospira,
"ninine", il cuoricino.

Sbuca, o "ninine",
tra fiore e fiore.
Staremo fino al mattino
nella brezza di Crosis.

'Ste ariete

testo di P. Zorutti
musica di A. Zardini
trascr. F. Colussi

1. 'Ste ariete benedete
nus invide a spassizâ;
ogni stele à une çhandèle
che risplend senze scotâ.
Oplalalèle oplalalà
oplalalèle oplalalà.

2. Il lusòr de lune plene
Mett in voe di morosâ
La morose starà in pene,
Olìn lale a consolâ.
Oplalalèle...

3. Marïute, biele frute,
Fa-ti fûr s'un chell balcòn;
Une sole peraulute
Tan-che 'o spieghi la passiòn.
Oplalalèle...

4. Tu ses buine, tu ses bièle,
No stâ fa-ti sospirâ.
Oplalèle oplalèle
Oplalèle oplalà.
Oplalalèle...

*1. Questa arietta benedetta
ci invita a passeggiare;
ogni stella ha una candela
che risplende senza scottare.
Oplalalèle oplalalà
oplalalèle oplalalà.*

*2. Il chiarore della luna
invita ad amoreggiare,
la fidanzata sarà preoccupata,
vogliamo andare a consolarla.
Oplalalèle...*

*3. Marietta, bella ragazza,
affacciati alla finestra:
una sola parola
che io spieghi la mia passione.
Oplalalèle...*

*4. Tu sei buona, tu sei carina,
non farti sospirare.
Oplalèle oplalèle
Oplalèle oplalà.
Oplalalèle...*

Messa *Rosa Mystica* di Tita Marzuttini

Edizione critica di un testimone del Cecilianesimo musicale

di Mauro Vidoni

Grazie ai numerosi saggi apparsi negli ultimi anni, sono stati indagati e riscoperti molti avvenimenti e figure legate al movimento di riforma della musica sacra detto Cecilianesimo che si sviluppò nei decenni a cavallo tra Ottocento e primo Novecento. Tuttavia, ancora oggi, diversi protagonisti di quello stesso movimento risultano poco noti o sommariamente studiati; prendendo le mosse dall'urgenza di colmare questa lacuna, le pagine che seguono desiderano analizzare le vicende del movimento ceciliano nell'arcidiocesi di Udine, mantenendo uno sguardo sugli avvenimenti nazionali, ed esaminare l'operato di un musicista e compositore ingiustamente dimenticato come Giovanni Battista Marzuttini (Udine 1863, Fauglis di Gonars 1943), concentrando poi l'attenzione su una delle sue pagine sacre, la Messa *Rosa Mystica.*

L'edizione moderna della Messa *Rosa Mystica* di Marzuttini, assieme alle note storico biografiche e all'apparto critico, è edita da Gaspari Editore di Udine (2023); è il punto d'arrivo di un lavoro che ho iniziato nel 2015 spinto dalla semplice curiosità personale di conoscere in modo più approfondito il musicista che mi era noto per la musica corale profana e di cui possedevo copie di diverse pagine di musica sacra. Successivamente, le ricerche mi hanno convinto a utilizzare il materiale raccolto come studio per la Tesi di laurea magistrale in Discipline musicali - Musica corale e Direzione di coro discussa presso il Conservatorio Arrigo Pedrollo di Vicenza nel 2017.

La pubblicazione si compone di due volumi, il primo con le note storico biografiche e l'apparato critico e il secondo con la partitura della composizione.

La prima parte del primo volume è dedicata alla biografia di Marzuttini e alla sua produzione musicale; le ricerche sono iniziate partendo proprio dalla Biblioteca Comunale di Gonars, piccolo comune della Bassa friulana di cui Tita fu anche Sindaco e Podestà, proseguendo poi la consultazione di diversi e variegati materiali conservati presso la Società Filologica Friulana, la Sede Centrale e la Sezione Musica della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine e il Conservatorio Statale di Musica Jacopo Tomadini di Udine. La seconda parte si concentra sulle origini della riforma ceciliana in Friuli, con particolare attenzione alla musica sacra a Udine e provincia. Grazie alla documentazione proposta, in tale sezione si dimostra come i regolamenti emanati dalla Sacra Congregazione dei Riti vennero recepiti positivamente, ma applicati con difficoltà dal clero locale, nel vasto ambiente che interessava l'arcidiocesi udinese, analogamente agli sviluppi del Cecilianesimo a livello nazionale. In aggiunta a ciò, alcuni paragrafi sono rivolti alla disamina della situazione dell'arte organaria friulana, nonché all'esame delle vicende legate alla "Ditta Beniamino Zanin e Figli", artefice in Friuli e nel vicino Veneto di strumenti conformi ai dettami della nuova sensibilità musicale che andava così a modificare in particolar modo il piano fonico dei nuovi organi.

Proseguendo, nella terza parte, l'attenzione è rivolta alla Messa di Marzuttini

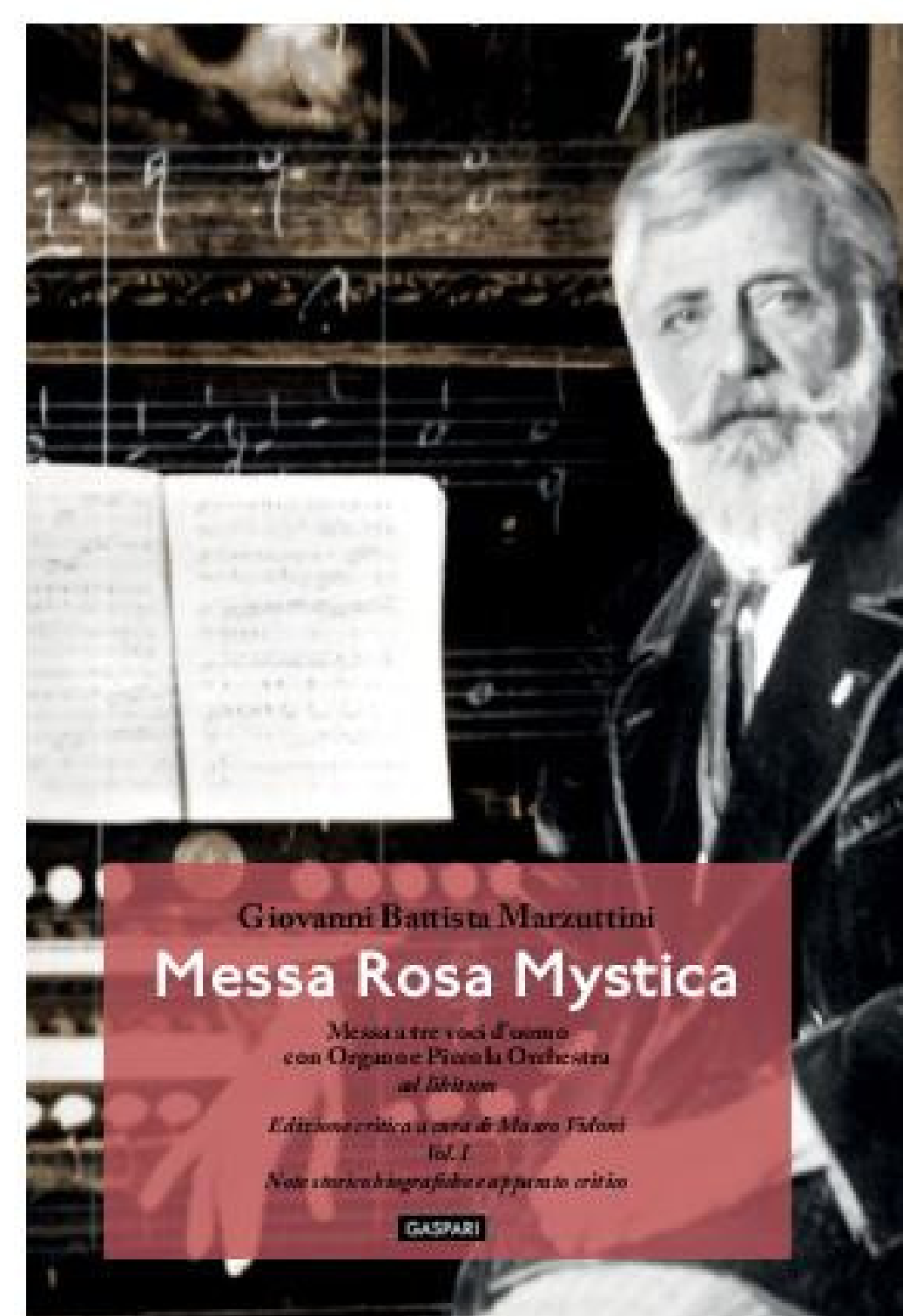
con una breve introduzione sui principi compositivi che guidavano le opere sacre del periodo e l'apparato critico che contempla i problemi di lettura del testo, le correzioni e le scelte adottate nella stesura definitiva della partitura.
L'edizione moderna del manoscritto (depositato presso il conservatorio di Udine all'interno del Fondo Giovanni Battista Marzuttini, donato dal figlio Arnaldo nel 1983 e comprendente l'intera opera musicale manoscritta, l'epistolario, e tutti gli strumenti musicali auto-costruiti) costituisce il secondo volume della pubblicazione.
Questa edizione a stampa della Messa *Rosa Mystica*, si inserisce in quel consolidato filone di ricerche e pubblicazioni volte a dare nuova vita a musiche altrimenti destinate all'oblio e a una noiosa quanto polverosa permanenza sugli scaffali di biblioteche e archivi pubblici, privati, laici, religiosi. In qualche caso si tratta di partiture che, una volta compiute, sono rimaste mute nel cassetto dei loro creatori, private, per i casi più vari della vita, anche di un'unica esecuzione pubblica. Più spesso, però, sono composizioni che hanno assolto il loro compito sostenendo attività di svago, studio, danza, devozione o rappresentazione, per poi cadere in disuso a causa del mutare del gusto. Ma così come la storia non viene fatta solo dai grandi uomini e dalle loro azioni più o meno illuminate ed eroiche, anche la musica vive e si evolve non solo grazie ai compositori famosi e ai loro capolavori, celebrati presso i manuali di storia della musica, l'editoria e le programmazioni concertistiche e teatrali.
Il mondo musicale, in ogni epoca, specie in quella moderna, è popolato da un numero esorbitante di compositori e interpreti che hanno vissuto brevi periodi di notorietà, sovente all'ombra di grandi artisti, oppure in contesti defilati o in ambienti, quali quello ecclesiastico, che tradizionalmente non sono usi a esaltare l'individualità di chi vi opera. Nondimeno si tratta di seri e severi professionisti, che ben conoscevano la prassi compositiva e che non di rado hanno trasmesso il loro sapere a discepoli destinati a folgoranti quanto durature carriere. Giovanni Battista Marzuttini appartiene a questa nutrita schiera di abili e, sovente, umili professionisti servitori della musica. Udinese di nascita, vissuto fra il XIX e il XX secolo, conobbe e subì le due guerre mondiali e le loro disastrose conseguenze sia sul piano affettivo che su quello economico. Egli incarna appieno il carattere, la forza di volontà e l'ingegno del popolo friulano, che non soccombe alle avversità della vita, anzi reagisce con fermezza.
Marzuttini perviene all'arte e, nello specifico, alla musica attraverso un lungo e travagliato processo di maturazione nel quale si intersecano e si fondono la manualità, la meccanica, l'inventività, l'arte figurativa e quella musicale. La sua vita è un susseguirsi di percorsi di studio interrotti, non sempre per sua volontà, e di rimodulazioni, che gli consentono di perseguire i migliori risultati nelle diverse attività nelle quali si è applicato: linotipista, imprenditore, inventore, amministratore pubblico, pittore, compositore, didatta. Un curriculum talmente frammentato, disparato e disomogeneo da poter somigliare a quello di un geniale dilettante. E invece no, in ogni nuova impresa Marzuttini ha messo tutto se stesso, il suo entusiasmo e la

sua tenacia, ottenendo sempre risultati di alto valore, che spesso meritarono riconoscimenti anche autorevoli. In ogni sua attività ha fatto proprio il concetto di *Ars*, inteso quale abilità, talento, mestiere; ne era ben conscio, al punto da aborrire la qualifica di dilettante definendosi piuttosto "artista", e come tale voler essere ricordato.

Il compositore, alla stregua di coloro che condivisero le istanze del movimento ceciliano, conformò la propria creatività alla rinnovata estetica musicale della Chiesa, volta ad accompagnare la celebrazione liturgica con musiche non contaminate da inflessioni melodrammatiche, costruite su melodie chiare e lineari, frequenti procedimenti omoritmici e armonia semplice; non si doveva indulgere in artificiose condotte contrappuntistiche o cedere alla tentazione del virtuosismo vocale. Anche l'impiego degli strumenti musicali doveva essere praticato con parsimonia entro le sacre mura, a eccezione degli organi, che, se antichi, subirono modifiche strutturali, oppure costruiti *ex novo* con caratteristiche tecniche e foniche coerenti con il dettato della riforma liturgico musicale promulgata da papa Pio X, agli inizi del XX secolo, e anticipata dal *Regolamento per la musica sacra* approvato da papa Leone XIII nel 1884. E, di conseguenza, la didattica organistica, anche quella rivolta alla formazione dell'organista liturgico, subì importanti e profondi rinnovamenti, ponendo le basi della moderna tecnica organistica.

La Messa *Rosa Mystica* coniuga appieno il pensiero riformistico dell'epoca impiegando solo voci maschili, una sobria ma tutt'altro che banale condotta delle voci e una parte organistica mai esuberante e sempre attenta al sostegno del coro. L'orchestra, da impiegarsi *ad libitum*, amplifica il tessuto organistico e ben si presta a corroborare occasioni liturgiche e commemorative di particolare significato, quale l'inaugurazione di un nuovo strumento nella Parrocchiale di San Giorgio Martire di Fauglis l'11 settembre del 1927.

Probabilmente, di fronte a Marzuttini sorge in noi moderni, fin troppo settoriali e specializzati, una malinconica invidia per un artista che ha saputo spaziare tra musica sacra e profana, musica popolare friulana, tra poesia, pittura e scultura, non disdegnando le conquiste tecnologiche, con uno spiccato eclettismo e un'indubbia genialità. Nei versi in friulano di Tite Grison (così lo pseudonimo con cui si firmava) cogliamo, seppur venato di amarezza e malinconia, l'amore grandissimo verso l'impagabile bellezza del creato. Le stesse emozioni traspaiono anche dalle sue fotografie, dove vediamo un Marzuttini sempre attento spettatore innamorato della natura, dell'umanità e dell'amore: certamente non avrebbe mai immaginato che i suoi scatti sarebbero stati pubblicati dopo la sua morte.

Per concludere vorrei sottolineare che la formula adottata per questa pubblicazione potrebbe essere imitata proprio per la particolarità di presentare un saggio di carattere musicologico, lo studio di una partitura con l'apparato critico, la partitura a stampa e, non ultimo per importanza, la possibilità di reperire tutto il materiale musicale per una possibile esecuzione. Spero nella rinascita di questa composizione che è ora disponibile in edizione moderna, eseguibile con orchestra (le parti staccate si trovano online al sito dell'editore) o solo con organo compatibilmente con il luogo e la disponibilità.

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

Segnaliamo con piacere alcuni **premi e riconoscimenti** recentemente conseguiti da cori della nostra regione in occasione di concorsi nazionali e internazionali: alla prima edizione del Festival corale transfrontaliero di musica sacra Omnia Vincit Amor (Monte Santo, Slo) organizzato dal Coro misto AmorVincit di Nova Gorica, il **Coro misto Hrast** di Doberdò del Lago e la **Corale Renato Portelli** di Mariano del Friuli hanno ottenuto rispettivamente il secondo e il terzo premio; il **Coro misto giovanile Emil Komel** di Gorizia diretto da Mirko Ferlan ha conquistato il secondo posto nella categoria 4 (Under 20) alla prima edizione del Concorso corale nazionale Fanum Fortunae (Fano, Pu) indetto in occasione dei festeggiamenti per il 50° anniversario dell'Incontro internazionale polifonico Città di Fano; il **Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi** di Turriaco ha ottenuto la fascia di bronzo di livello 1 nella Categoria D (Cori di Ispirazione Popolare) al Concorso nazionale corale Giuseppe Savani di Carpi (Mo) organizzato dall'Aerco. I risultati del Concorso nazionale di Vittorio Veneto sono ampiamente illustrati nell'articolo a pagina 28 di questo numero di *Choralia*.

Prospettive corali globali al WSCM di Istanbul

di Rossana Paliaga

Gli orizzonti culturali in evoluzione sono stati il tema portante del simposio mondiale sulla musica corale organizzato da Ifcm e supportato dal Ministero della cultura e del turismo della Repubblica di Turchia a Istanbul. Questa manifestazione itinerante è per antonomasia il grande incontro globale di chi pratica la coralità all'interno di una rete internazionale di connessioni, della quale anche l'Usci Friuli Venezia Giulia è parte attiva, autonomamente e in quanto associata Feniarco.

L'evento triennale è l'occasione per confrontarsi a livello globale sulle nuove sfide del mondo corale e scegliere di parteciparvi non significa soltanto manifestare curiosità per l'evoluzione del settore, ma esprimere la volontà di cambiare prospettiva per ampliare i propri orizzonti. È stato particolarmente significativo che un simile evento si sia svolto quest'anno nel luogo che è storicamente la seducente porta tra Oriente e Occidente, in un momento in cui uno degli sviluppi più interessanti a livello globale è proprio il ruolo che l'attività corale sta assumendo nei paesi mediorientali e arabi.

Alla scoperta dei molti volti della cultura corale si è avviata anche una delegazione italiana della quale hanno fatto parte diversi rappresentanti dell'Usci Friuli Venezia Giulia, a partire dal presidente Carlo Berlese e la direttrice di Choralia Lucia Vinzi. Al simposio ha preso parte anche il friulano Marco Fornasier, membro del comitato della European Choral Association e direttore generale di Feniarco, federazione corale italiana che è stata rappresentata anche dal suo presidente Ettore Galvani.

Il Centro culturale Atatürk è stato la sede principale del simposio che ha coinvolto 74 docenti provenienti da tutto il mondo, impegnati in masterclass, conferenze, tavole rotonde, laboratori che hanno trattato gli argomenti più vari, dal già classico *concert design* a interessanti approfondimenti sulla gestione della musica microtonale in ambito polifonico. Oltre cinquanta cori sono stati protagonisti dei concerti pomeridiani e serali del simposio, che hanno proposto grandi conferme (ad esempio il Coro filarmonico estone, i Batavia Madrigal Singers, il Sofia Vokalensemble, il Leioa Kantika Korala), ma anche una panoramica molto ampia sulla coralità turca, a partire dal coro di stato, in questo caso diretto da artisti ospiti, ma il cui direttore stabile è il direttore generale del simposio 2023 Burak Onur Erdem. L'unico docente italiano nel programma del simposio è stato Lorenzo Donati, che ha condotto un seminario ed è stato tra i direttori di due dei concerti serali.

Changing horizons è stato il motto, volutamente ampio, del World Symposium on Choral Music 2023 ed è suonato come un invito ad affrontare i cambiamenti che sono il riflesso di rapide evoluzioni all'interno della società contemporanea. Cambia nel potenziale il ruolo del coro nella società, il modo di intendere una performance corale, anche i repertori, ma tra le novità maggiormente evidenziate dal simposio c'è soprattutto l'ingresso di nuovi, giovani mondi corali. Confrontarsi e intraprendere dialoghi e scambi con il Medio Oriente e l'Africa sono una necessità estremamente attuale e anche

la coralità può fare la propria parte aprendosi alla scoperta di dimensioni microtonali, melodiche, ritmiche, culturali per molti ancora inedite.
Tra le molte occasioni di approfondimento in forma di laboratori, conferenze, tavole rotonde, concerti, sono state molte le finestre sulla coralità mediorientale e dei paesi arabi, a partire da digressioni storiche, per approdare a pratiche e repertori che dimostrano quanto il nodo principale da superare sia la possibilità di mantenere all'interno di una struttura polifonica un tipo di espressione votato per sua natura all'esecuzione solistica. Scrivere e fare musica corale in alcuni casi è una scelta che trascende l'ambito musicale per entrare nelle delicate dinamiche di tessuti sociali, come racconta l'esperienza del coro libanese Fayha con le diverse provenienze etniche e religiose dei suoi cantori. Cambiare orizzonti ha significato anche avvicinarsi ai compositori dell'Estremo Oriente, in bilico tra standard europei e tradizioni asiatiche, che anche a partire dalla sola lingua mantengono ancora una netta distanza dai potenziali fruitori occidentali.
Manifestazioni di questa portata sono vetrine, spesso di risultati difficilmente riproducibili nel quotidiano (soprattutto a livello di innovazione nelle performance corali), tuttavia la presentazione di possibili prospettive è un'opportunità che ciascuno può cogliere e utilizzare in misura diversa. Partecipare a simposi internazionali offre spunti, idee, stimoli da sviluppare a seconda dei propri mezzi e obiettivi e i rappresentanti della coralità regionale hanno vissuto i giorni a Istanbul con questo spirito, perché anche soltanto intravedere una possibile direzione può essere il modo per ricollocare la propria presenza corale nel mondo. Certamente la varietà delle proposte ha confermato la convinzione che fare coro sia un lavoro d'équipe a tutti i livelli e che il direttore dei nostri tempi abbia sempre più spesso la necessità di farsi affiancare da una squadra di collaboratori con competenze diverse, capaci di trasformare una semplice esibizione in un momento di spettacolo il cui valore artistico abbraccia ogni aspetto, perché salire sul palco, a qualsiasi livello, deve essere necessariamente inteso come fatto artistico.
Dal 25 al 30 aprile il ponte che mette in connessione Europa e Asia si è così concretizzato anche in ambito musicale: al di là dei diversi percorsi che ogni partecipante ha potuto scegliere nella ricca varietà di proposte, la cornice dell'evento ha avuto un ruolo fondamentale, attirando la curiosità verso una realtà ricca di stimoli, in rapida evoluzione e desiderosa di trovare in futuro maggiore spazio nei repertori e sui palcoscenici mondiali con le proposte peculiari e di grande fascino che derivano da una tradizione e da una cultura dalle radici profonde e articolate.

Largo ai giovanissimi

56° Concorso corale di Vittorio Veneto

di Rossana Paliaga

Sul palcoscenico di un concorso la reazione dei coristi e del loro direttore non è mai completamente prevedibile. Ci si può irrigidire oppure trovare spazio di espressione e la giuria alla fine può dover scegliere tra chi ha avuto la freddezza di mantenere lo standard adeguato per soddisfare tutti i parametri e chi ha compensato qualche imperfezione con un lampo di genio e cuore.

È accaduto diverse volte nelle recenti edizioni del Concorso corale nazionale Trofei Città di Vittorio Veneto, ed è stato così anche nella cinquantaseiesima edizione che nella finalissima ha messo d'accordo pubblico e giuria assegnando il 28° Gran Premio Efrem Casagrande al coro maschile La Rupe di Quincinetto, diretto da Domenico Monetta. Volendo definire l'elemento che probabilmente ha portato alla scelta finale, si potrebbe dire che ha vinto l'esperienza. Non soltanto quella corale, ma soprattutto quell'intangibile fattore del vissuto che traspare dalla maturità dell'interpretazione. Ha vinto anche l'adeguata scelta del programma in rapporto alla sensibilità dei cantori, la loro capacità di comprendere e trasmettere il messaggio pacifista di brani di culto del repertorio alpino come *Sui Monti Scarpazi* o *El canarin*, un racconto quasi teatrale sulla fatica della redenzione nella lettera di un condannato a morte, che comprende un intenso inserto recitato di difficile resa, ma realizzato magistralmente dal solista del coro.

Il vincitore assoluto ha iniziato la scalata al Gran Premio con il secondo premio conquistato nella categoria di polifonia sacra a cappella, grazie a un'armoniosa alternanza di brani rinascimentali e contemporanei ispirata all'ora di Compieta. Il risultato è stato replicato nella categoria di polifonia profana d'autore con una sensibile interpretazione di brani su versi di Giovanni Pascoli. Indiscutibile il primo premio nella categoria con programma di ispirazione popolare, dove il valore aggiunto nell'ottima esecuzione di brani legati dal tema della guerra e della caducità della vita è stata la convinzione e la sincerità della carica espressiva.

In finale per il Gran Premio sono arrivati cinque cori diversissimi tra di loro: il coro femminile Controcanto di Brescia, espressione di una coralità giovane, ambiziosa, consapevole dei traguardi artistici da raggiungere (e dei mezzi per farlo), il coro da camera Hebel di Saronno che negli anni ha costruito con serietà e cura del dettaglio una personalità riconoscibile, forte in particolar modo dell'approccio al repertorio vocal pop, il Minuscolo Spazio Vocale di Roma che può a buon diritto essere definito la rivelazione di questa edizione del concorso. Al pubblico è rimasto alla fine il piacere di ascoltare questi ottimi gruppi e di affidare il giudizio ai dettagli tecnici e al gusto degli esperti, con la difficoltà di mettere sul piatto della bilancia elementi eterogenei e meritevoli di valorizzazione. La giuria, formata da Alessandro Catte, Stefania Lanaro, Luigi Leo e Denis Monte, è stata presieduta dall'assistente musicale alla Staatsoper di Vienna Lucio Golino, che al termine della manifestazione ha dichiarato: «I risultati sono soltanto un'istantanea del momento. Quello che conta è che ci siamo commossi, divertiti e abbiamo avuto l'opportunità di

vivere insieme ai cori partecipanti un'esperienza vibrante».
Tra i favoriti di questa edizione si è distinto il coro femminile Controcanto della direttrice Leonarda De Ninis, partito bene fin dall'esordio con il primo premio nella categoria con programma sacro, ottenuto con una selezione non originalissima di brani di ispirazione mariana, resi con cura vocale e una grazia sobria, misurata. Le coriste bresciane hanno puntato sul programma profano dal titolo *Onomatopee*, giocato sul virtuosismo di testi e musiche, su atmosfere magiche e stregonesche di grande effetto. L'energia e il grande lavoro sono stati ben investiti, dato che l'esibizione ha ottenuto il quasi impossibile punteggio di 100/100.

Tra i primi premi di categoria c'è anche l'ex aequo dei cori Hebel (diretto da Giuseppe Califano) e Minuscolo Spazio Vocale nel repertorio vocal pop e jazz. Il gruppo vocale romano diretto da Filippo Stefanelli e Ludovico Versino si è cimentato anche nella categoria con programma profano ottenendo un ottimo terzo posto e il lusinghiero premio per il programma più interessante con un percorso dal coro di Busto al vocoder di Vienna Teng (al quale si è intrecciato anche un messaggio ecologista). Originali, divertenti e divertiti, i cantori di questo gruppo hanno saputo conquistare anche con la capacità di stare sul palco e coinvolgere il pubblico, vestendo di spontaneità esecuzioni tutt'altro che banali.
La novità principale di questa edizione del concorso ha proposto un'intenzione molto precisa con l'introduzione della categoria dedicata ai cori scolastici. Invitare i ragazzi delle scuole a guardare all'attività corale con impegno e ambizione per essere in grado di affrontare anche una competizione è la sfida che a Vittorio Veneto suggerisce un cambiamento nella mentalità e nel modo di lavorare. I pionieri della "prima volta" sono stati tre, ciascuno a suo modo interessante. Nella categoria riservata ai cori scolastici delle scuole primarie e medie, il primo posto (secondo e terzo non assegnati) ha premiato il coro del triennio del Liceo musicale Sigonio di Modena, per il quale la direttrice Francesca Nascetti ha scelto un viaggio nella musica latino-americana integrato da momenti performativi, costumi, oggetti di scena, presentazione forse troppo simili a una recita scolastica ma che con l'entusiasmo e la convinzione dei coristi ha conquistato anche la giuria. Il Coro Tricolore di Cerro Veronese, diretto da Mirko Zamperini, ha conquistato il secondo posto nella categoria per cori delle scuole superiori (primo non assegnato) meritando una lode per la fluidità di espressione e la comprensione di stile e colore dei brani scelti, tutti di autori italiani e accomunati dal tema dell'amore per il canto. Al terzo posto nella stessa categoria si è piazzato il coro del Liceo musicale Lucio Dalla di Bologna, diretto da Maurizio Guernieri, che ha accompagnato i coristi alla scoperta di voci e linguaggi del contemporaneo in un programma impegnativo con brani di Bettinelli, Petrassi e Vacchi.

Il Comitato Artistico, composto da Carlo Berlese (coordinatore artistico del concorso), Stefano Da Ros, Alessandro Kirschner, Benedetta Nofri e Giorgio Susana, ha ammesso alla competizione quindici cori provenienti da Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio. Tra questi sono stati due i rappresentanti dell'Usci Fvg, entrambi diretti da Francesca Paola Geretto. L'Ensemble Vocalia di Sesto al Reghena è salito sul terzo gradino del podio nella categoria di polifonia sacra con un programma dedicato alla valorizzazione di autori della regione Friuli Venezia Giulia, reso con un suono equilibrato, pulizia delle voci, ottima gestione dei piani, qualità che hanno portato anche il premio speciale per il brano in prima esecuzione assoluta, il *Tota pulchra* di Bernardino Zanetti. Nella categoria di polifonia profana la direttrice è salita nuovamente sul podio, in questo caso al secondo posto e con il Gruppo vocale Viriditas di Pordenone in un raffinato programma monografico con le *Rimas* di Guillermo Lago per voci e sax (Caroline Leigh Hallack) su testi del poeta andaluso Gustavo Bécquer.

Il Coro Melicus di Marostica, diretto da Cinzia Zanon, ha avuto un buon debutto al concorso: alla sua prima competizione nazionale si è piazzato al terzo posto nel programma pop e ha dimostrato la validità della tradizione corale dalla quale i coristi derivano anche con il programma emozionale dedicato al tema del ricordo, interpretato nella categoria di polifonia profana.

Hanno completato la rosa dei partecipanti i cori Vincenzo Ferrari Consort di Lendinara, Genzianella di Pergine Valsugana (il cui direttore Andrea Fuoli ha vinto il premio speciale come miglior giovane direttore), il Coro La Miniera di Sesto San Giovanni, il coro One Soul Project Choir di Brescia e il Diapasonica di Modena.

In un concorso che evidenzia fin dal regolamento l'importanza della scelta del programma, è stata particolarmente

coerente la scelta di offrire al pubblico il concerto del Coro da camera di Torino, vincitore del Gran Premio Efrem Casagrande, ma soprattutto complesso che si distingue per l'accurata selezione e costruzione dei programmi, grazie alla competenza del suo direttore Dario Tabbia. Il concerto nel Duomo di Serravalle ha permesso al pubblico di conoscere anche autori o brani meno frequentati come i *Geistliche Gesänge* di Wolfram Buchemberg.

Oltre ai due cori pordenonesi in concorso, a Vittorio Veneto la nota Fvg si è fatta sentire anche in giuria con la presenza del direttore Denis Monte, che a proposito di questa esperienza ha detto: «Devo ammettere l'iniziale preoccupazione rispetto alla responsabilità di essere giurato a questo importante concorso. Esprimere un giudizio significa tener conto di molte cose: spesso bisogna iniziare da quello che ha funzionato meno, ma ho preferito partire in tutti i casi dalla nota di merito data dalla preparazione che c'è dietro a un concorso, ovvero il lavoro importante, lungo e profondo che porta su questo palco. Devo dire che tutti i membri della giuria hanno cercato in primo luogo di esaltare le qualità di ogni coro, una priorità molto incoraggiante. Il nostro bravissimo presidente di giuria, Lucio Golino, ha dato la parola a tutti durante le discussioni a fine audizioni e ognuno ha potuto analizzare la prova appena ascoltata secondo il proprio gusto e la propria esperienza. Ho imparato molto ascoltando l'analisi degli altri giurati mi è servito a mettere in discussione o a confermare la mia idea e le mie impressioni».

Il direttore del coro Artemìa di Torviscosa, che in passato ha ottenuto un primo premio al concorso di Vittorio Veneto, conosce bene questa competizione dal punto di vista dei partecipanti e ha potuto apprezzare maggiormente l'impegno dei cori in gara, nei confronti dei quali ha espresso grande stima: «Sono molto soddisfatto della qualità dei cori che ho potuto ascoltare, vere e proprie eccellenze in tutte le categorie in gara. Sono un grande fan della musica pop, ma mi sono emozionato ad ascoltare la musica sacra in una splendida pieve, mi sono entusiasmato durante la categoria con programma profano. Poi la musica popolare mi ha riportato alla mia infanzia, ai miei nonni e zii che mi cantavano melodie mentre sedevo sulle loro ginocchia. L'esecuzione al gran premio del coro La Rupe mi ha colpito molto. Non mi vergogno a dire che ho pianto dall'emozione. Concludendo, posso dire che sono partito da casa con molta preoccupazione, ma sono ritornato con la ricchezza di un'esperienza che spero di ripetere presto. Ringrazio il comitato artistico e il direttore artistico per questa fantastica opportunità!».

Doppia presenza pordenonese al concorso di Vittorio Veneto

Intervista a Francesca Paola Geretto

Con due cori e un premio in ciascuna delle categorie alle quali hanno partecipato, Francesca Paola Geretto può tracciare un bilancio molto positivo sull'esperienza a Vittorio Veneto. Per Vocalia l'esibizione è stata un modo per dare ai coristi un ruolo di ambasciatori della creatività regionale, come ci ha spiegato la direttrice.

Non sono una macchina da concorso. Anche nella mia professione di cantante ho sempre evitato i concorsi non direzionati a un debutto importante. Per Vocalia si è trattato della seconda partecipazione al concorso di Vittorio Veneto. Avevamo già partecipato nel 2016, ottenendo un secondo posto. Ho pensato fosse il momento di dare una nuova ispirazione al gruppo e tramite questi inediti ho potuto diffondere idee e creazioni di compositori esperti e giovani promesse in una vetrina importante.

Questa valorizzazione si è realizzata nel segno del sacro. Cosa potremmo dire di ciascuno dei brani scelti?

Si è trattato di cinque prime esecuzioni, a esclusione di *Le croci* di Battista Pradal. Il brano di Drigo, *Tota pulchra*, è dedicato a Vocalia: ci aveva ascoltato in concerto e ha deciso di scrivere per noi il suo primo pezzo per coro femminile, coadiuvato dal suo maestro Lorenzo Donati. Mi è sembrato giusto sceglierlo come brano di apertura. Mario Pagotto è un mio carissimo amico e scrive in un modo molto peculiare: ho avuto il piacere di eseguire diverse sue composizioni in prima assoluta. Zanetti è unico, scrive in un modo riconoscibile e apprezzabilissimo e il brano *Tota pulchra* era nel suo cassetto da tempo, andava svelato al mondo. Ci ha portato fortuna, perché è stato premiato. Poi abbiamo *Angele Dei* di Paolo Furlan, plurilaureato che fa parte del gruppo Viriditas e ha scritto questo brano per noi. Pradal invece è un compositore che fa parte del nostro repertorio da tempo. Il suo brano merita una spiegazione più dettagliata: il testo deriva infatti da una serie di versi scritti su foglietti che sua zia ha lasciato sparsi in casa. Nessuno sapeva della sua passione letteraria, sono stati ritrovati dopo la sua morte. Anche questa è la storia di una donna e Vocalia ha realizzato diversi progetti su compositrici donne. Per questo è importante aver inserito nel programma anche il brano di Marianna Acito, premiato a concorsi e al conservatorio di Venezia.

Il Gruppo Viriditas, al suo primo concorso, ha affrontato invece una sfida diversa, quella del programma per voci e sax che contiene la difficoltà dell'equilibrio sonoro tra le due componenti.

Siamo stati molto fortunati a incontrate Carolyn Halleck che ci ha portato questo brano del sassofonista Lago. Abbiamo anche registrato questo ciclo, con un lavoro certosino, e sarebbe stato un peccato non portare quest'opera così interessante su un palcoscenico di rilievo. I coristi hanno fatto proprie le poesie e il pubblico ha apprezzato molto. Il sassofono ha caratteristiche vocali e non è diventato un solista accanto al coro, ma una voce del coro. Per tessitura emergeva moltissimo, per *nuances* si amalgamava con le voci. Questa è stata la difficoltà maggiore.

In entrambi i casi la scelta del repertorio è stata molto ricercata.

Mi hanno definita coraggiosa ed è la definizione che ricorderò di questo concorso. Anche i coristi lo sono stati e il concorso li ha caricati di una responsabilità pedagogica importante, ovvero dare voce a repertori che non siano di tradizione. C'è un mondo che attende di essere valorizzato e amato, messo a confronto con le nuove generazioni. Ho prediletto scelte che potessero essere valorizzate da un contesto competitivo, ma al di là del concorso abbiamo avuto la consapevolezza di portare avanti talenti e le loro musiche.

Il Seghizzi: uno sguardo dallo study tour

di David Bandelj

È ormai già il secondo anno consecutivo che in collaborazione con l'Usci Fvg anche al concorso corale internazionale Seghizzi di Gorizia, giunto alla sua sessantesima edizione, si tiene lo study tour per direttori e coristi. L'edizione di quest'anno, più ricca di cori e per fortuna anche di pubblico, ha proposto per i direttori che ho avuto l'onore di coordinare molto materiale per una condivisione tecnica e critica.

Il concorso corale si è articolato in tre categorie: la prima, Polifonia sacra e profana dal Rinascimento al periodo contemporaneo, ha suscitato già subito interessanti riflessioni sui cori presenti e (cosa comune negli study tour…) sui loro direttori. Il primo coro a sciogliere il ghiaccio è stato il coro basco Ganbara Abesbatza di Oñati che, sotto una direzione corretta, essenziale e musicalmente molto sensata di Aitor Biain Bidarte, ha mostrato una certa sostanza vocale nel repertorio contemporaneo, rimanendo però freddo nelle interpretazioni del programma classico. Più a suo agio nel repertorio contemporaneo è stato anche il coro femminile canadese Lady Cove Choir, diretto da Kellie Walsh e Jennifer Hart. Qui si è notata una grande differenza sull'approccio ai brani rinascimentali e più classici, come il *Duo seraphim* di de Victoria e il *Salve regina* di Kocsár, con scelte vocali e stilistiche discutibili, ma forse anche con poca attenzione all'analisi della partitura, cosa riscontrata pure per il terzo coro in concorso, il Kammerchor Manila, sotto la direzione di Anthony Go Villanueva, che ha presentato un repertorio interessante che spaziava da Lotti a Bruckner ma proposto in maniera stilisticamente grossolana. L'esibizione di questo coro si è conclusa con un'esecuzione dell'ormai celebre *Atsalums* di Jančevskis. Il coro filippino, formato da coristi di provata esperienza, ha un po' deluso le aspettative. Dopo queste prime esibizioni sembrava che la categoria non potesse offrire spunti interessanti ma il Coro dell'Università marittima di Stettino ha dato una svolta sotto la guida decisa di Sylwia Fabiańczyk-Makuch, che ha incentrato il programma sul tema marino e ha convinto nell'interpretazione e nell'espressione. Anche il coro sloveno APZ Maribor, diretto da Tadeja Vulc, ha dato prova di giusto equilibrio tra scelta di programma, esecuzione ed espressione, pur presentandosi con una formazione rinnovata di un terzo degli elementi come sovente accade ai cori accademici. Reduce da un ottimo secondo posto alla scorsa edizione del Seghizzi, il gruppo vocale ucraino Freedom Consort diretto da Oleksandra Polytsia non ha avuto fortuna nel bel programma proposto, ma eseguito con un gruppo troppo esiguo di otto coristi in una sala poco agevole acusticamente come quella del Teatro Verdi di Gorizia. I brani di Pärt e Bruckner non hanno convinto mentre Monteverdi ha trovato maggiori consensi. Ultimi in gara gli statunitensi del Portland State Chamber Choir, diretti da uno spumeggiante Ethan Perry, che hanno iniziato con un buon *Os iusti* di Bruckner, passando a un *Lauda Ierusalem* di Monteverdi, totalmente al di fuori degli schemi interpretativi e vocali.
A seguire una categoria un po' poco gettonata dai cori, Polifonia con

programma di musica contemporanea di brani selezionati dalla giuria del 20° concorso internazionale di composizione Seghizzi. Solo due cori vi hanno partecipato, l'APZ Maribor con il brano *Parce Domine* di Giampiero Castagna e il Freedom Consort con il *Crucifixus* di Claudio Ferrara.

Alla sessione post concerto dello study tour è stata molto discussa la poca attenzione della maggior parte dei cori verso il programma rinascimentale e romantico rispetto ai brani contemporanei. È stato rilevato come questo tipo di repertorio sia sembrato voler impressionare pubblico e giuria, enfatizzando molto l'elemento spettacolare. Dubbi, perplessità e domande non sono mancati tra i direttori sul perché così pochi cori diano il dovuto spazio a una crescita vocale e stilistica strutturata anche storicamente.

La conferma del livello dei cori ascoltati è arrivata il giorno dopo con le categorie di Elaborazioni corali di canti popolari (2a) e Spiritual, gospel o pop (2b) a cui hanno partecipato anche i bambini del Poly Wedo Children's choir da Pechino con la loro direttrice Ma Ding e una pianista di notevole bravura: hanno subito guadagnato la simpatia del pubblico con la loro spontaneità. Purtroppo, sono stati penalizzati dal fatto di posizionarsi in fondo al palco del Teatro Verdi, scelta che non favorisce nessun gruppo. All'unico coro di voci bianche presente al concorso è seguito un Kammerchor Manila poco incisivo in questa sezione del concorso. Ottima invece la prestazione dell'APZ Maribor. L'ucraino Freedom Consort ha scelto di presentare scenicamente il proprio programma, eseguito con eleganza ed enfasi nonostante le difficoltà nell'intonazione. Totalmente opposto l'approccio del Portland State Chamber Choir, votato a un effetto grandioso, compromesso però da una poca cura della vocalità. Ultimi in gara per la categoria, i baschi del Ganbara Abesbatza hanno presentato un programma gradevole ed eseguito ordinatamente pur con qualche imprecisione di tipo tecnico-vocale.

Nella categoria pop abbiamo seguito la performance genuina dell'unico coro italiano presente, Gli sconcertati, diretti da Andrea Mazzer. Il coro è forse ancora un po' acerbo per lo standard di un concorso internazionale, ma sicuramente ha molto margine per evolvere se in futuro darà più attenzione alla tecnica vocale e all'intonazione. Da rimarcare in positivo il bell'entusiasmo mostrato dai coristi, sinceri nelle loro intenzioni di fare musica.

Il coro dell'Università marittima di Stettino si è dimostrato ancora all'altezza delle aspettative con un programma basato su musica leggera, corroborato anche da prestazioni solistiche intenzionate a imitare l'emissione vocale di cantanti dei brani eseguiti, quali ad esempio Bon Jovi o gli Imagine Dragons. Le coriste del Lady Cove sono state invece una bella sorpresa in questa categoria con un'esecuzione toccante del brano *Indodana* e di altri brani di genere spiritual dove hanno mostrato una diversa immagine corale rispetto alla giornata precedente, probabilmente per la scelta di un repertorio più congeniale e molto orientato a comunicare con il pubblico. Bravi i bambini del Poly Wedo a coniugare la loro vocalità con la musica leggera di matrice occidentale. Completamente diversa dalle precedenti è stata invece la prestazione del Kammerchor Manila, che ha espresso in questa categoria un grande senso di interpretazione scenica, vocale e musicale di un repertorio spiritual e pop, con brani dell'intramontabile Moses Hogan, misti a *hit* quali *Don't stop me now* o *We bulit this city*. A concludere il Portland State Choir con un programma consono al suo temperamento focoso e deciso, forse meno elegante ma con un'esecuzione coinvolgente del brano *Balleilakka* elaborato dal proprio direttore.

Alla giuria, guidata per l'ultima volta dal presidente Eugeniusz Kus e formata quest'anno da Francisco José Herrero Cabrera, Eddi De Nadai, Petra Grassi e Sebastjan Vrhovnik, il non facile compito di ammettere al Gran Premio finale i cori meritevoli. Ai direttori dello study tour, invece, un'altra interessante disquisizione su quanto ascoltato, che ha effettivamente fatto capire quanto la maggior parte dei cori dia risalto a un programma musicale più "facile", moderno, incentrato sulla musica pop,

sicuramente più godibile dal pubblico e probabilmente anche dai coristi stessi. Ma qui entra in gioco il ruolo del direttore, deputato a guidare i coristi anche nei meandri più profondi della musica, dei suoi stili e dei suoi significati. Non abbiamo potuto fare a meno di notare come i cori fossero direttamente collegati al sentire e agire dei loro direttori nel bene e nel male. Se si ascolta con orecchio e occhio vigile, ogni coro ci dice molto del proprio direttore in termini di gusto, approccio musicale, tecnica e lettura della partitura.

Il Gran Premio di domenica pomeriggio ha visto susseguirsi i cori che si sono distinti nelle varie categorie. La giuria ha ammesso l'APZ Maribor, il Lady Cove Choir, il Kammerchor Manila, il coro dell'Università marittima di Stettino e il Ganbara Abesbatza che hanno dato vita a una "finale" di qualità, dove il coro sloveno ha dimostrato di padroneggiare una varietà di colori ed espressioni, il coro polacco ha fatto breccia con un programma sostanzialmente omogeneo ma di effetto, le coriste del Lady Cove si sono concentrate sui propri punti forti (contemporaneo e spiritual), il coro filippino ha mostrato nuovamente un forte contrasto di ispirazione tra il programma classico e quello leggero, dove è stato molto più convincente, mentre il coro basco ha sicuramente presentato il programma storicamente più interessante.

Il clou dello study tour l'abbiamo vissuto subito dopo, con un cordiale incontro con la giuria che ha risposto con competenza e sincerità ai nostri dubbi riguardanti sia le scelte di repertorio dei cori, sia il gusto personale di ciascun giurato, che ovviamente influisce relativamente anche sulle possibili scelte. Confrontare le nostre esperienze e le tante elucubrazioni prodotte in due intensi giorni con quelle della giuria ci ha fatto riflettere e sicuramente crescere nella nostra esperienza di direttori.

La sera al concerto finale, in un clima di festa e condivisione, abbiamo finalmente saputo i risultati del concorso. Nella categoria polifonia sacra e profana il primo premio è andato al coro dell'Università marittima di Stettino, insieme al premio speciale per il miglior coro misto, il secondo all'APZ Maribor, il terzo al Ganbara Abesbatza. La categoria elaborazioni di canti popolari ha visto vincere il coro sloveno, al secondo posto il Kammerchor Manila, al terzo nuovamente il coro basco. Come da previsione la categoria elaborazioni di canti spiritual, gospel e pop è stata vinta dal coro filippino, al secondo posto il coro polacco, un bel terzo posto alle coriste del Lady Cove che ha vinto anche il premio speciale come miglior coro a voci pari femminili. L'unico premio della categoria polifonia con programma contemporaneo è stato vinto dall'APZ Maribor. Al Freedom Consort il premio speciale come miglior gruppo vocale, al Poly Wedo invece il premio speciale intitolato al compianto Giancarlo Bini per il miglior complesso di voci bianche.

Il Seghizzi prevede diversi premi speciali anche per i direttori: a Tadeja Vulc (APZ Maribor) il premio Domenico Cieri per il programma di maggior interesse artistico, a Silvya Fabiańczyk-Makuch (Coro dell'Università marittima di Stettino) il premio Andrea Giorgi per la miglior direttrice dei complessi partecipanti al Grand Prix e a Ma Ding (Poly Wedo Children's Choir) il premio Mauro Chiocci per il direttore emergente.

Dopo l'esibizione di ogni coro che ha presentato i propri "cavalli di battaglia" del concorso, la premiazione ha avuto il culmine nell'assegnazione dei tre premi del Gran Prix, attribuiti al Kammerchor Manila (terzo premio), APZ Maribor (secondo) e al coro dell'Università marittima di Stettino, che con il primo premio si è aggiudicato anche il diritto di partecipazione al 62° concorso Seghizzi del 2025, che in occasione di Nova Gorica - Gorizia capitale europea della cultura proporrà sicuramente un'edizione speciale.

A margine del concorso, che per Gorizia è stato sempre un punto fermo, nonostante la sua altalenante fortuna, bisogna dare merito all'Associazione Seghizzi che si prodiga per mantenere vivo e forte l'impegno a tramandare l'importanza del concorso nel panorama corale internazionale, cercando di renderlo sempre migliore. Forse un supporto più concreto delle istituzioni locali sarebbe di grande aiuto ed eviterebbe alcuni momenti bui, come la chiusura delle due gallerie del teatro e la conseguente impossibilità di presenziare alla premiazione per molti coristi presenti. Come succede molte volte, la coralità viene poco considerata dalla politica pur essendo un ambito musicale che coniuga bellezza, arte, condivisione, ascolto reciproco, profondità e gioia dello stare assieme, in grado di creare una voce unica pur nella diversità di ognuno.

Su questi momenti alti che hanno caratterizzato il concorso ci siamo soffermati alla fine. Perché questo è ciò che resta nell'anima degli ascoltatori. Al di là di risultati, criticità e possibilità di miglioramento dei quali ogni coro farà tesoro. Ma in quanto anche noi, partecipanti allo study tour, siamo, saremo o siamo stati direttori, musicisti, coristi, credo che la riflessione finale sia logica. È ormai evidente, anche comparando altri concorsi, come la coralità internazionale si trovi a un bivio: compiacere la mondanità e l'immediatezza o educare a lungo termine, attraverso uno studio approfondito e il forgiare gusto musicale dalla tenera età in su? Quale strada prenderemo non ci è dato sapere, ma come direttori abbiamo la possibilità e forse anche il dovere di costruire nelle nostre realtà corali elementi che diano una direzione chiara e precisa.

Il futuro quindi parte da qui. Sì. Anche dagli study tour.

Incontri corali provinciali

Le rassegne Note d'estate a Grado e Tutticori ad Azzano Decimo e Polcenigo

Nei mesi di giugno e luglio, due iniziative hanno coinvolto la coralità provinciale dei territori del Goriziano e del Pordenonese, proseguendo un impegno che le rispettive associazioni corali territoriali (Usci Gorizia e Usci Pordenone) portano avanti ormai da molti anni.

Giovedì 15 giugno la basilica di Santa Eufemia di Grado ha accolto l'annuale rassegna di musica sacra dell'Usci Gorizia Note d'Estate. Quattro i cori che si sono alternati di fronte a un pubblico numeroso: il gruppo corale Ars Musica di Gorizia diretto da Lucio Rapaccioli, l'Associazione Corale Città di Gradisca d'Isonzo diretta da Laura Belviso, la Schola Gregoriana AlbaRosa diretta da Bruna Caruso e il coro Iuvenes Harmoniae di Udine diretto da Eleonora Petri e Tommaso Zanello. Un programma diversificato e interessante, che ha visto l'esecuzione di brani di stili ed epoche molto diverse, dal canto gregoriano alla musica rinascimentale, a quella romantica e contemporanea, è risuonato nello splendido spazio della basilica e ha offerto all'ascolto un assaggio di quanto la musica sacra possa essere nutrimento per chi la esegue e per chi l'ascolta anche al di fuori della liturgia.

La rassegna Tutticori ha visto la sua prima edizione nel 2010 ed è stata da sempre ben accolta dalla coralità pordenonese proprio perché aperta a tutte le proposte di repertorio e un'occasione importante per presentarsi al pubblico con nuovi progetti, per esordire con un programma inedito, per farsi conoscere a un pubblico più vasto. Appuntamento a cadenza biennale dell'Usci Pordenone che ha coinvolto negli anni diverse cittadine del territorio quali Fiume Veneto, Casarsa, Prata e Pasiano, Cordenons, Valvasone Arzene e Maniago. Dopo la pausa del 2020 dovuta alla pandemia, Tutticori è ritornata dal vivo nel 2022 riproponendosi per l'estate 2023 con due appuntamenti rivolti a tutti i cori associati offrendo l'opportunità e lo stimolo per presentare il lavoro costruito con costanza e passione.
Sono stati ben 11 i cori coinvolti nelle due serate del 24 giugno ad Azzano Decimo e di sabato 1 luglio a Polcenigo, realizzate con il patrocinio e la collaborazione delle rispettive amministrazioni comunali e dei due cori di casa, Quattro Molini e Simple People Ensemble, che oltre a partecipazione all'evento come esecutori hanno offerto un prezioso supporto a livello organizzativo.
Al Teatro Mascherini di Azzano Decimo ha aperto il concerto il coro di casa che, in occasione del Trentennale di fondazione, ha voluto ospitare il primo appuntamento di Tutticori rendendo l'atmosfera ancora più coinvolgente e calorosa. La serata, dedicata al repertorio profano, ha visto poi sul palco il Simple People Ensemble di Polcenigo, il Coro ANA Monte Jouf di Maniago, il Midway Chorus di Cordenons, la Corale Julia di Fontanafredda, l'Ensemble9cento di Porcia, il Coro ANA Montecavallo di Pordenone per concludere con la Corale Maniaghese. Le otto formazioni hanno proposto repertori molto diversi ma che ben rappresentavano le peculiarità di ciascuna formazione.
La splendida Chiesa di San Giacomo di Polcenigo, ricca di storia e inserita in un magnifico paesaggio naturale, ha fatto da cornice al concerto dedicato al repertorio sacro di sabato 1 luglio dove il numeroso pubblico presente ha ascoltato nell'ordine il Simple People Ensemble che ha fatto gli onori di casa, il Coro Aquafluminis di Fiume Veneto, la Corale Laus Nova di Pravisdomini, la Corale Maniaghese di Maniago e il Gruppo vocale Città di San Vito di San Vito al Tagliamento.
Tutticori ha confermato, in particolare nelle due ultime edizioni, una formula che risulta essere ancora attuale, che riesce a incontrare le attese e le esigenze dei nostri cori che, soprattutto negli ultimi anni, esprimono il desiderio di ritrovarsi insieme a cantare.

Chi siamo, da dove veniamo, cosa cantiamo

Viaggio musicale alla scoperta del Friuli Venezia Giulia

di Cecilia Zoratti

Ognuno di noi ha qualche conoscente che vive in un’altra regione o anche in un altro stato. Probabilmente, magari mentre cerca nuovi posti da visitare, potrebbe contattarci chiedendo: «Dunque, tu arrivi dal Friuli Venezia Giulia? Certo, una regione molto bella, con tantissimi luoghi incredibili tutti da scoprire… ma che conosco davvero poco. Ti va di farmi fare un giro dalle tue parti?». Nella nostra regione effettivamente si potrebbero affrontare molti percorsi diversi: turistici, panoramici, enogastronomici, storici, culturali. Oggi proviamo a far conoscere paesaggi, cultura e storia del Friuli Venezia Giulia nel modo che ci è più congeniale, ovvero tramite la musica corale. Siamo “una regione che canta” o no?

Iniziamo il nostro percorso da Trieste, da un punto ben preciso della città: piazza Oberdan. Ma perché non dalla ben più spettacolare e scenografica Piazza Unità d’Italia? Perché è proprio da piazza Oberdan che partiva il conosciutissimo tram di Opicina, *el tram de Òpcina* per i triestini, divenuto ormai una leggenda in seguito all’ennesimo incidente risalente al 2016, ma da quel momento non ha più circolato se non per alcune prove sporadiche. Quando si parla di questo simbolo di Trieste noto in tutto il mondo, non si può non citare il famosissimo brano popolare *El tram de Opcina,* che chi vive o ha vissuto a Trieste conosce molto bene. Il Coro Alpi Giulie, diretto da Stefano Fumo, ne ha presentato un arrangiamento del maestro Mario Macchi dal titolo *La bora*, che ci rimanda a un elemento assolutamente distintivo del capoluogo giuliano, ovvero il vento tanto amato dai triestini ma sopportato a fatica da tutto il resto del mondo. Grazie al maestro Mario Macchi abbiamo diversi arrangiamenti per coro di canti di montagna e brani popolari che fanno di lui uno tra i più importanti arrangiatori corali nella nostra regione.

Dal vento che soffia su Trieste ci spostiamo dall’altra parte della regione, nella provincia di Pordenone, dove i Giovani Cantori di Rauscedo, diretti da Cristiana Fornasier e accompagnati al pianoforte da Ambra Tubello, presentano una componente importante della nostra regione, ovvero il friulano. Non è un dialetto, come si potrebbe erroneamente pensare, ma una vera e propria lingua, con la propria storia, grammatica, letteratura e produzione musicale. *Stelutis alpinis*, cantata da questo giovanissimo coro, ne è un esempio molto chiaro: in questo brano, scritto da Arturo Zardini, un alpino morto nella Grande Guerra si rivolge alla sua sposa ricordandole che, proprio come le stelle alpine, lui le è sempre vicino. Il fatto che questo brano venga interpretato da un coro di voci bianche fa ben sperare per la coralità della nostra regione, in cui anche i giovanissimi si avvicinano alla musica corale: grazie a loro, il patrimonio culturale della regione non andrà perduto.

Il Friuli Venezia Giulia è una terra di confine: l’Austria a nord, la Slovenia a est. Con quest’ultima ci accomuna una forte tradizione musicale e corale: l’ascolto dei cori sloveni si rivela sempre molto proficuo e arricchente, anche perché ci permette di conoscere meglio la storia e la cultura dei nostri “vicini”. Quella slovena è una cultura ben radicata nella nostra regione, soprattutto a Trieste e

Gorizia: chi viene da fuori se ne accorge osservando i cartelli stradali scritti in due lingue, ma quella non è che la punta dell'iceberg. Per entrare in contatto con la minoranza slovena è necessario mettere da parte i pregiudizi e ascoltare quello che hanno da raccontare o, in questo caso, da cantare. Il coro giovanile Vesela pomlad di Opicina, diretto da Meta Praček Prašnikar e accompagnato al pianoforte da Nika Kovačič, con il brano *Moja dežela* di Jani Golon esprime tutto l'orgoglio e il senso di appartenenza alla cultura slovena: *Moja dežela, to je njena lepota, moja dežela, mi smo njeni ljudje* (La mia terra, questa è la sua bellezza, la mia terra, noi siamo la sua gente). La cultura deve essere in grado di unire, di far capire la fortuna che si ha ad avere dei vicini da cui si può imparare sempre qualcosa, di arrivare a un ascolto reciproco. La storia non è mai scritta da una sola parte, ma è necessario ascoltare chi vede il tutto dall'altra prospettiva.
Siamo partiti da Trieste e, passando per il Friuli, abbiamo raggiunto la Slovenia: una perfetta convivenza tra tutte queste realtà esiste, e la si trova nel Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia. Durante il primo mandato del coro, sotto la direzione di Petra Grassi, il CGR ha inserito nel proprio repertorio un brano che ben rappresenta l'unione di tutte le culture della regione, ovvero *Tre canti popolari del Friuli Venezia Giulia*: il compositore goriziano Patrick Quaggiato ha sapientemente unito tre brani popolari, iniziando da *Son barcarol* dal Friuli occidentale, proseguendo con *A planc cale il soreli* dal Friuli centrale, per concludere con *Beri, beri rožmarin zeleni* per la comunità slovenofona. Coristi italofoni che cantano in sloveno, coristi slovenofoni che cantano in friulano: questo è il senso della multiculturalità della nostra regione e del progetto del CGR, conoscere e far conoscere sempre nel rispetto reciproco.
Siamo arrivati al termine di un lungo viaggio, insieme abbiamo percorso chilometri su e giù per la regione, un territorio che conosciamo ma che non smette mai di sorprenderci. Quale migliore conclusione di un aperitivo, magari uno spritz godendosi uno splendido tramonto in riva al mare? Che sia la spiaggia di Lignano, la baia di Sistiana o il lungomare di Trieste: tutto va bene, purché sia mare. Il sottofondo perfetto per il nostro aperitivo arriva dal Piccolo Coro Artemìa di Torviscosa diretto da Denis Monte sulle note di *The waves*, scritto da una nostra celebre conterranea, Elisa Toffoli, e arrangiato da Alessandro Cadario.
Con i colori del tramonto negli occhi e il suono delle onde nelle orecchie siamo pronti a tornare a casa freschi e rilassati ma, soprattutto, pieni di energia che ci servirà per tornare a cantare dopo le vacanze. Perché per i coristi la vita è ciò che accade tra una prova e l'altra.

COLONNA SONORA

La bora
Coro Alpi Giulie di Trieste

Stelutis alpinis
Piccoli Cantori di Rauscedo

Moja dežela
Coro giovanile Vesela Pomlad di Opicina

Tre canti popolari del Friuli Venezia Giulia
Coro Giovanile Regionale del Fvg

The Waves
Piccolo Coro Artemìa di Torviscosa

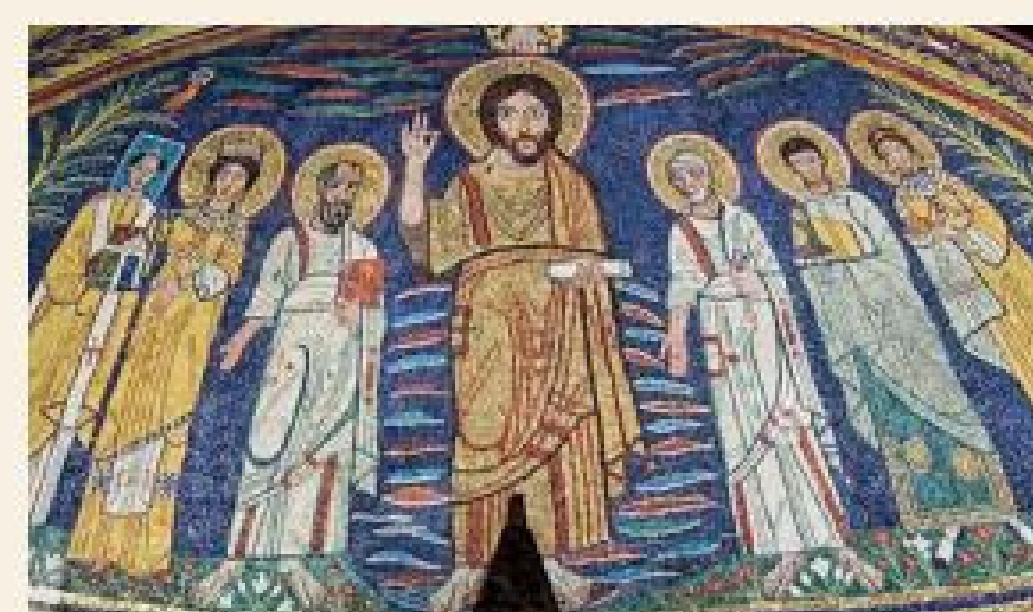
Cantantibus organis

Partendo da un'antifona...

a cura di Fabio Nesbeda

È universalmente nota, soprattutto fra i cantori, l'antifona tratta dai secondi Vespri della festa di Santa Cecilia (22 novembre), conosciuta non solo nella versione in canto gregoriano, ma altresì elaborata polifonicamente da una lunga schiera di compositori dal Rinascimento a oggi, da Orlando di Lasso a Palestrina a Luca Marenzio, per citarne solo alcuni.

Cantantibus organis, Caecilia Domino decantabat dicens: Fiat cor meum immaculatum, ut non confundar.
(Al suono degli strumenti musicali Cecilia cantava al Signore dicendo: «Rimanga immacolato il mio cuore, perché io non resti confusa»).

Tale antifona si collega alle versioni del racconto della vita e della passione di Cecilia, risalenti a una *Passio* del sec. V, contenute in diversi manoscritti medievali[1] e poi compendiate e divulgate dalla *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (o Varagine) (1128-1278), redatta nella seconda metà del sec. XIII.[2] Cecilia, di nobile famiglia romana, convertita al Cristianesimo, morì martire all'epoca del papa Urbano I nella prima metà del sec. III. La circostanza cui si riferisce l'antifona *Cantantibus organis* è legata al momento del matrimonio di Cecilia con il nobile Valeriano, al quale chiese di rimanere casta e che poi convertì insieme al fratello. È proprio su questa tradizione medievale e sull'accezione specifica del termine *organum* come *organo*, e non come strumento musicale in genere, che si fonda la designazione di Cecilia a patrona della musica, nonché la ricca produzione iconografica dal Medioevo ai giorni nostri. Tralascio qui di approfondire la questione filologica dello scambio fra i termini *cantantibus organis* ("mentre suonavano gli strumenti") e una lezione, ritenuta precedente, *candentibus organis* ("mentre erano incandescenti gli strumenti di tortura"). Questa si riferirebbe alla passione della Santa, *in calore balnei sui inclusa*, dunque condannata a essere soffocata o bruciata dal calore della propria stanza termale. Cecilia ne esce *quasi in frigido loco illibata*, e senza traccia di sudore in alcun membro, e viene allora condannata a essere decapitata nella stanza stessa.[3] In realtà in questo passo non si parla di *organa*, mentre tale termine, come si è detto, è riferito al momento del matrimonio della Santa. Un recente approfondimento della questione si trova in un articolo di Domenico Morgante,[4] ma a noi in realtà interessa la continuità

Mosaico absidale della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere a Roma

San Pietro, San Valeriano e Santa Cecilia nel mosaico absidale della chiesa di S. Cecilia in Trastevere a Roma

1. Cfr. ad esempio il manoscritto latino 5278 della Bibliothèque nationale de France, pagg. 837-851.
2. Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, traduzione dal latino di Cecilia Lisi, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1990, pagg. 767-774.
3. Cfr. il manoscritto latino 5278, cit. pag. 851.
4. *"Cantantibus" o "Candentibus" organis?* in MUSICA, n. 324 - Marzo 2021.

Bernardo Daddi, *Santa Cecilia* (1340-44). Milano, Museo Diocesano

Particolare del *Polittico del Maestro di Santa Cecilia* (verso il 1304) con il banchetto nuziale di Valeriano e Cecilia. Firenze, Galleria degli Uffizi

Miniatura da un antifonario del Convento di San Francesco a Pisa (sec. XIV). Parigi, Museo del Louvre

Particolare della pala d'altare del Maestro di San Bartolomeo (1450 1510). Monaco, Alte Pinakothek

della tradizione che vede Cecilia patrona della musica e dei musicisti. Anche la liturgia assegna a Cecilia, nonostante le scarne notizie sulla sua vita, un posto importante nella *Preghiera eucaristica I* della Messa (*Canone Romano*). Oltre alla Vergine Maria, sette altre donne sante sono nominate dopo la Consacrazione: Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia.

Se consideriamo brevemente gli sviluppi di un'iconografia legata in qualche modo alla successiva designazione di Cecilia come patrona della musica, notiamo che nelle immagini più antiche non appaiono riferimenti a tale aspetto. Nella parte destra del grande mosaico absidale della basilica di Santa Cecilia in Trastevere a Roma, costruita agli inizi del sec. IX da Papa Pasquale I, Cecilia, riccamente abbigliata da sposa, e il marito Valeriano, anch'egli martire, portano le loro corone del martirio al seguito di San Pietro, verso la figura centrale del Cristo. Anche nella tradizione medievale non compare sempre il riferimento alla musica. La *Santa Cecilia* di Bernardo Daddi,[5] parte di un'opera più complessa dipinta negli anni 1340-44, reca in mano semplicemente la palma del martirio. Nel grande polittico del giottesco Maestro di Santa Cecilia (1304 c.), conservato a Firenze nella Galleria degli Uffizi, attorno alla figura della Santa in trono che occupa il pannello centrale, si snodano le storie della sua vita, dalla festa di nozze con Valeriano fino al martirio nell'acqua bollente, in cui eleva la sua preghiera a Dio, senza tuttavia alcun riferimento a organi o altri strumenti musicali. In una miniatura del sec. XIV di un antifonario proveniente dal Convento di San Francesco a Pisa,[6] tuttavia, la "C" iniziale dell'antifona *Cantantibus organis* include l'immagine di Cecilia che canta accompagnata da un frate all'organo positivo. Ormai la figura della Santa legata agli strumenti musicali e, in particolare, all'organo, comincia ad avere una sua ben definita iconografia nella pittura europea. Ne è un esempio la Santa Cecilia del Maestro della Pala d'altare di San Bartolomeo (1450 1510),[7] che suona con leggiadria un piccolo organo portativo mentre un angelo l'aiuta nell'azionarne il mantice.

La grande pala d'altare con Santa Cecilia fra i santi Paolo, Giovanni Evangelista, Agostino e Maria Maddalena, dipinta da Raffaello tra il 1514 e il 1516 per la nobildonna bolognese e mistica Elena dall'Olio, fu collocata originariamente nella chiesa di San Giovanni in Monte a

5. Milano, Museo Diocesano.
6. Parigi, Museo del Louvre.
7. Monaco, Alte Pinakothek.

Bologna. Dopo vicende tormentate durante il periodo napoleonico si trova ora nella Pinacoteca Nazionale della città emiliana. La Santa eleva lo sguardo misticamente ispirato verso gli angeli cantanti nel cielo e non si accompagna con l'organo portativo, anzi, lo regge con noncuranza lasciandone quasi cadere due canne, mentre ai suoi piedi giacciono strumenti di vario tipo, anche rovinati. Al di là dell'interpretazione iconografica sul contrasto fra la musica angelica cui si rivolge estatica Cecilia e gli strumenti terreni, ritenuti inadeguati a celebrare la gloria di Dio, possiamo trovare un riferimento a un pittore della nostra regione nella parte inferiore del dipinto. Narra il Vasari nella *Vita di Giovanni da Udine pittore*: «Raffaello adunque, che molto amò la virtù di Giovanni, nel fare la tavola della Santa Cecilia, che è in Bologna, fece fare a Giovanni un organo che ha in mano quella Santa, il quale lo contraffè tanto bene dal vero, che pare di rilievo; ed ancora tutti gli strumenti musicali che sono appiedi di quella Santa: e, quello che importò molto più, fece il suo dipinto così simile a quello di Raffaello, che pare d'una medesima mano».[8] A Giovanni da Udine dunque, approdato a Roma alla "corte" raffaellesca, vengono attribuiti gli strumenti trascurati da Cecilia, e resi con una precisione estrema, potremmo dire da "natura morta".

Nelle rappresentazioni successive della Santa, accanto al tradizionale organo, possiamo trovare comunque altri strumenti, come ad esempio nella *Santa Cecilia* di Guido Reni del 1606, in cui l'organo è adombrato nello sfondo.[9] In *Santa Cecilia e l'angelo*, del veneziano Carlo Saraceni (1610),[10] l'organo non c'è, e la Santa suona un liuto, intenta ad accompagnarsi con un angelo che suona un contrabbasso di viola. Ai loro piedi vi sono altri strumenti e a destra, un po' nell'ombra, un'arpa, a suggerire l'atmosfera di un concerto: Cecilia

Raffaello Sanzio, *Santa Cecilia fra i santi Paolo, Giovanni Evangelista, Agostino e Maria Maddalena* (1514-1516). Bologna, Pinacoteca Nazionale.

Guido Reni, *Santa Cecilia*. Pasadena, Norton Simon Museum.

Carlo Saraceni, *Santa Cecilia e l'angelo* (1610). Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica. Palazzo Barberini.

Jacopo Negretti, d. Palma il Giovane, *Santa Cecilia* (fine sec. XVI). Pordenone, Museo Diocesano di Arte Sacra.

8. Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi, tomo VI, Sansoni, Firenze, 1881, pag. 551.
9. Pasadena, Norton Simon Museum.
10. Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica, Palazzo Barberini.

Chiesetta di Santa Cecilia. Spilimbergo.

Chiesetta di S. Cecilia, particolare dell'interno. Spilimbergo.

Chiesa di Santa Cecilia. Rivolto.

Chiesa di Santa Cecilia. Santa Maria La Longa.

Chiesa di Santa Cecilia. Interno. Rivolto.

Chiesa di Santa Cecilia. Interno. Santa Maria La Longa.

trascura lo spartito posto a terra per seguire piuttosto con lo sguardo il suggerimento dell'angelo e della musica celeste. Per rimanere nella nostra regione, ritroviamo nuovamente l'immagine di Cecilia con la palma del martirio e l'organo in un quadro di Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane, della fine del sec. XVI, conservato nel Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone. E sono da ricordare chiese intitolate alla Santa, a iniziare dalla chiesetta di Santa Cecilia a Spilimbergo, la più antica della città, costruita prima del Duomo, e ricordata già nel 1271. È a navata unica, più volte rimaneggiata e restaurata dopo il terremoto del 1976, e reca all'interno affreschi e tracce di affreschi di epoche varie. A Rivolto la chiesetta di Santa Cecilia, a navata unica con campanile a vela, risale nella sua forma attuale al 1483, mentre ai restauri ottocenteschi si è aggiunto l'adeguamento liturgico negli anni Ottanta del secolo scorso.

A Santa Maria La Longa la chiesetta di Santa Cecilia Vergine e Martire, adiacente al cimitero, fu ricostruita agli inizi del Cinquecento e restaurata più volte nei secoli successivi. È a navata unica, preceduta da un portico e sormontata da un piccolo campanile a vela. Più importante nelle dimensioni e nella funzione è la chiesa parrocchiale di Santa Cecilia a Pradamano, ricostruita nel sec. XVII su una chiesa precedente, e ampliata nella forma attuale alla fine del Settecento, con modifiche della fine del sec. XIX. Affiancata da un alto campanile, restaurato nel 2004, la chiesa ha un interno a navata unica, impreziosito da affreschi settecenteschi.

Chiesa parrocchiale di Santa Cecilia. Pradamano.

Chiesa parrocchiale di S. Cecilia. Interno. Pradamano.

oltre **300 incisioni live** disponibili in streaming audio e video:
costruiamo insieme l'**archivio sonoro** della **coralità regionale**

visita il sito
uscifvg.it

Top 3: le frasi più pronunciate dai direttori

Esistono due gruppi di coristi: chi le ha sentite davvero e chi sta palesemente mentendo

di Cecilia Zoratti

I direttori di coro sono creature mistiche composte da conoscenze musicali, carisma, energia e tanta pazienza e, fortunatamente, sono molto diversi tra loro. Ma le frasi che pronunciano durante le prove, quelle sì che si somigliano! Indipendentemente dal coro in cui hai cantato, dal luogo geografico in cui ti trovi e dal tipo di repertorio che affronti, certamente hai sentito almeno una di queste frasi. In caso contrario, la domanda sorge spontanea: in che coro hai cantato fino a questo momento?!

Terzo classificato

Al terzo posto troviamo una frase che molto spesso viene pronunciata durante le ultime prove prima di un concerto: «Sì, sì, tranquilli, potete cantare con gli spartiti!». Inutile dire che si tratta di un'arma a doppio taglio: chiaramente il direttore vorrebbe sempre che il coro cantasse tutto a memoria, ma non si può chiedere la luna, dunque si deve scendere a patti. Il direttore fa tenere gli spartiti, ma i coristi devono cantare con le antenne ben dritte: nel momento più inaspettato, il direttore farà qualcosa di diverso rispetto allo spartito, i coristi saranno distratti, il direttore si lamenterà e i coristi dovranno cantare a memoria. Niente di nuovo sotto il sole.

Secondo classificato

Medaglia d'argento per: «Pronunciate anche le consonanti, che sennò qui non si capisce niente!», tipica richiesta di quei direttori fissati con la pronuncia e che fanno ripetere ogni singolo passaggio fino a quando non sono completamente soddisfatti: non deve essere uno "sbrodolamento" di vocali, si deve capire in modo molto chiaro quello che si canta. In questo la lingua italiana non ci aiuta tantissimo, mentre altre lingue, come il tedesco o lo sloveno, regalano enormi soddisfazioni con tutte queste consonanti appiccicate tra di loro e che devono essere pronunciate tutte, nessuna esclusa. Mettetevi comodi, che c'è parecchio lavoro da fare.

Primo classificato

La medaglia d'oro va a mani basse alla più grande bugia del mondo corale: «Proviamo tutto da capo a fine senza fermarci, come viene viene!». Sappiamo tutti benissimo che non è così, ma il direttore è il primo a mentire a se stesso e ai poveri coristi che accettano il loro destino, perfettamente consapevoli che il direttore, nella migliore delle ipotesi, li fermerà alla quinta o sesta battuta, da cui non si muoverà più per il resto della prova. Appena il direttore pronuncia questa frase, le reazioni possono essere molto diverse: chi sbadiglia, chi scoppia in una risatina isterica, chi alza gli occhi al cielo… Sì, insomma, tutte reazioni estremamente incoraggianti, che però fanno capire molto bene quanto i coristi conoscano la persona che hanno davanti.

Bando Coro a Scuola a.s. 2023/2024

Bando finalizzato a sostenere e rafforzare le iniziative e le attività volte alla promozione della cultura musicale nelle classi delle scuole primarie del sistema scolastico regionale per l'anno scolastico 2023/24 (L.R. 13/2018, art. 36 quinques - L.R. 22/2022, art. 7, comma 35)

Finalità e normativa di riferimento

A seguito della legge regionale 28 dicembre 2022, n. 22 (Legge di Stabilità 2023) è stato concesso a Usci Fvg APS un contributo per **promuovere l'attività musicale** nelle scuole primarie della regione con progetti da attuarsi nell'anno scolastico 2023/24.

Tale contributo permetterà di attivare percorsi di educazione musicale basati sul canto corale per le **classi della scuola primaria**, in orario curricolare o extracurricolare, in collaborazione con i cori del territorio affiliati a Usci Fvg APS attraverso l'iscrizione alle associazioni territoriali (Usci Pn, Usci Go, Usci Ts, Uscf, Zskd, Zcpz Go, Zcpz Ts).

Beneficiari

Le domande possono essere presentate esclusivamente dalle **Associazioni corali regolarmente affiliate** a Usci Fvg APS per l'anno 2023 alla data di presentazione della domanda.

I progetti educativi saranno ammessi a valutazione qualora: a) il periodo di svolgimento sia compreso nell'anno scolastico 2023/24; b) si svolgano nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia; c) sia stata firmata la convenzione tra Associazione corale e Istituto Comprensivo/scolastico di riferimento; d) l'Associazione corale risulti in regola con l'affiliazione a Usci Fvg APS; e) non ci sia sovrapposizione sulla stessa classe di analogo progetto Anbima.

Modalità e termini per la presentazione delle domande di contributo

Le domande di contributo, redatte sull'**apposito modello** disponibile sul sito uscifvg.it e comprensive di tutti gli allegati ivi previsti, dovranno essere inviate esclusivamente a mezzo posta elettronica certificata (uscifvg@certifiedemail.it) entro e non oltre le ore 24.00 del **31 ottobre 2023**. Ogni associazione corale può presentare una sola domanda di contributo.

La **domanda** deve essere compilata in tutte le sue parti e corredata da: a) copia della convenzione tra Associazione corale e Istituto Comprensivo; b) progetto educativo per l'anno scolastico 2023/24 facente parte integrante della convenzione; c) piano finanziario del progetto; d) copia del documento di identità del legale rappresentante.

Costituiscono causa di esclusione: l'invio di più domande o redatte su modelli diversi da quello ufficiale; l'invio con mezzi diversi dalla PEC; la sovrapposizione di progetti Usci Fvg e Anbima su una stessa classe; la presentazione della domanda oltre il termine del 31.10.2023.

Risorse disponibili

La dotazione finanziaria complessivamente resa disponibile ammonta a **€ 70.000,00**, da cui si detrae il 5% per le spese amministrative (€ 3.500,00).

Ogni domanda può essere finanziata per un **massimo di € 3.000,00**. Qualora le risorse a disposizione siano inferiori al fabbisogno complessivo, il contributo verrà proporzionalmente ridotto in misura uguale per tutti i beneficiari.

Spese ammissibili

Sono **ammissibili a finanziamento** le seguenti spese: a) compensi e prestazioni di collaborazione per docenze; b) noleggio strumenti e attrezzature musicali; c) materiale didattico; d) materiale di consumo (cancelleria etc.).

Si precisa che: le spese dovranno essere direttamente riconducibili all'iniziativa per la quale si chiede il contributo; le spese dovranno essere sostenute e pagate nel periodo compreso tra il 01.09.2023 e il 30.06.2024; le spese dovranno essere documentate da fatture o da documenti equivalenti intestati al beneficiario e quietanzate a mezzo bonifico bancario, assegno o contanti entro i limiti previsti dalla legge; non sono ammessi i generici scontrini fiscali o altri documenti di spesa non intestati al beneficiario.

Rendicontazione

A conclusione delle attività, sarà cura dell'Associazione corale beneficiaria del contributo presentare all'Usci Fvg APS **entro il 31 luglio 2024** la rendicontazione finale costituita dalla seguente documentazione: **relazione illustrativa** dell'attività svolta dalla quale emergano i risultati conseguiti; **elenco analitico** della documentazione giustificativa delle spese sostenute, per un importo complessivo pari almeno al contributo ricevuto, redatto sull'apposito modello; **copia dei documenti di spesa** intestati all'associazione corale beneficiaria del contributo, corrispondenti all'elenco analitico sopra indicato, unitamente a copia dei documenti attestanti l'avvenuto pagamento (o la quietanza del soggetto che ha emesso il documento fiscale, nei casi in cui sia consentito il pagamento in contanti).

La documentazione in originale dovrà essere conservata dall'Associazione corale e potrà essere soggetta a controlli a campione da parte di Usci Fvg APS per verificare lo stato di attuazione degli interventi, il rispetto degli obblighi previsti e la veridicità delle dichiarazioni prodotte dal beneficiario.

Il testo completo del bando e i relativi allegati sono pubblicati sul sito uscifvg.it

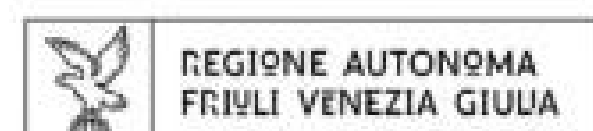
USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

VERBUM RESONANS 2024

SEMINARI INTERNAZIONALI DI CANTO GREGORIANO ANNO XXX

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

29 luglio - 3 agosto 2024
ABBAZIA DI ROSAZZO

edizione speciale

Trent'anni di Canto Gregoriano

uscifvg.it

XVIII edizione

corovivo

Confronti corali del Friuli Venezia Giulia

una regione che canta

domenica 29 ottobre 2023

Cividale del Friuli

Chiesa di San Francesco

categoria A

Corale Synphònia | Bicinicco (Ud)
Ensemble inContrà | Fontanafredda (Pn)
Corale Renato Portelli | Mariano del Friuli (Go)
Ensemble9cento | Porcia (Pn)
FL Ensemble | Tavagnacco (Ud)
Piccolo Coro Artemìa | Torviscosa (Ud)
Gruppo vocale femminile Barkovlje | Trieste
Iuvenes Harmoniæ | Udine

categoria B

Collis Chorus | Budoia (Pn)
Coro femminile San Giacomo | Pasian di Prato (Ud)
Coro Jacobus Gallus | Trieste

categoria C

Coro di voci bianche Emil Komel | Gorizia

con il sostegno di

con il patrocinio di

uscifvg.it